



Segni dei

MENSILE della Diocesi
di Cerignola-Ascoli Satriano

Anno XI - n° 1 / Ottobre 2026

tempi

"I segni dei tempi mostrano chiaramente che la fraternità umana e la cura del Creato formano l'unica via verso lo sviluppo integrale e la pace" (PAPA FRANCESCO, *Angelus*, 4 ottobre 2020)

s o m m a r i o



- **vescovo**
2 Discorso al Procuratore Capo della Repubblica presso il tribunale di Bari
3 Il Rotolo nella mano del bambino
4 Due propositi davanti a Maria
- **diocesi**
5 Annunciare il Vangelo con la vita
6 Cercare il volto dell'Amato
7 È tempo di essere credibili
8 "U' ben s'impingua, se non si vaneggia"
9 Il nostro parlare sia: "Sì sì, no no"
- **parrocchie**
10 *Radice meridionale*: dalle aree interne una domanda di futuro
11 La Fototeca dei fratelli Di Leo, dono per la Diocesi e la Città
12 "Respira la vita": una marcia tra fatica, fede e sorrisi
13 Giovani autentici: preveniamo il disorientamento
- **pastorale giovanile**
14 Davanti a Maria, una vita intera
- **azione Cattolica**
15 Vino nuovo in otri nuovi
16 "Vino nuovo in otri nuovi"-Quale Azione Cattolica per il tempo che abitiamo
17 L'Azione Cattolica e i nuovi cammini formativi 2026-2027
- **unitalsi**
18 Avendo Lourdes negli occhi e conservarla nel cuore
19 Verso il Paradiso, guidati dagli ultimi
- **informaCaritas**
20 Direzioni Diverse 2: la mensa Caritas si innova e si rinnova a Cerignola
- **chiesa e società**
21 Olocausti al plurale
- **cultura**
22 Leone XIV: nell'era dell'intelligenza artificiale la sfida è restare umani
23 Il volto ritrovato di San Francesco
24 La *Gaudium et Spes*: uno sguardo di speranza sul mondo
25 Parole che edificano la sfida della gentilezza
26 La contemplazione come sentiero
27 Odissea
- **calendario del Vescovo**
28 Ottobre 2026

La **TERRA** non è una discarica

QUANDO INQUINARE DIVENTA "COLPA":
UN ESAME DI COSCIENZA PER LA CAPITANATA

Sac. Antonio Miele

Chi inquina è incivile: rovina un bene comune ed espone altri alle conseguenze. Bastano gesti quotidiani: mozziconi di sigaretta gettati per strada, lattine vuote buttate a casaccio, cartacce sporche lasciate ovunque, persino cartoni di pizza o sacchetti di cibo dopo essere stati consumati vengono buttati per strada come se nulla fosse, sacchetti dell'immondizia buttati nelle campagne, fino a materiali più gravi e inquinanti, tutto questo basta ad avvelenare i terreni che poi restituiscono ciò che vi abbiamo gettato nei frutti e nella verdura che tutti consumiamo. **Non è solo decoro, ma salute: l'OMS conta 6,6 milioni di morti l'anno per l'inquinamento.**

Per i **credenti la Terra è dono di Dio**, affidata all'uomo perché la custodisca (Gn 1), non perché la deturpi. Lo ricordano il teologo Morandini e Papa Leone XIV, che invita costantemente a una «**maggiore responsabilità ecologica**». La gigantografia dell'Assessorato all'ambiente del Comune di Cerignola diventa un esame di coscienza collettivo: **la Terra è casa di tutti. Riconoscere la colpa apre al cambiamento**: gesti

concreti di cura, per i cristiani anche tramite la Confessione. A tal proposito la Commissione Teologica Internazionale, nel documento: *"Prendersi cura della nostra Casa comune: risposta responsabile e fraterna al Dio trinitario"* del 2 settembre 2026, definisce il danno ambientale un **"peccato contro il creato e contro il Creatore"**. A questo tema dovrebbe essere dato particolare rilievo soprattutto in questo mese di settembre fino al 4 ottobre, memoria liturgica di San Francesco d'Assisi. Questo arco temporale viene chiamato **"Tempo del Creato"** e si inserisce nello splendido tema ecumenico in quanto tutte le confessioni cristiane ritengono un bene primario la salvaguardia del Pianeta.

Questo tempo ci insegna che la **Terra non è una discarica: è casa di tutti, soprattutto di chi verrà dopo di noi**, e che tutte le buone prassi che svilupperemo per custodirla, saranno una ricchezza per le future generazioni.



OTT
2026



Indirizzo di saluto al Procuratore capo di Bari, **dott. Roberto Rossi**



Signor Procuratore, benvenuto.

Nel programma di una festa patronale, naturalmente sono centrali i momenti religiosi, la preghiera della Novena e le celebrazioni nei giorni della Festa, ma io raccomando sempre a parroci che non manchino mai altre due cose: **un'iniziativa di carità, in diverse forme, a vantaggio di chi ha bisogno di aiuto, e un'iniziativa culturale che abbia un collegamento significativo con la festa.** Nel nostro caso, quest'anno a Cerignola, le iniziative culturali saranno tre: quella principale, stasera, con Lei; poi domani, nella biblioteca comunale, la presentazione di alcune antiche pergamene custodite nel museo di Canosa, riguardanti il Santuario di Ripalta sull'Ofanto, e poi dopodomani, nel Polo culturale diocesano, in via Campania, la presentazione della fototeca dei fratelli Di Leno, che recentemente è stata donata alla diocesi, con materiale di notevole interesse sulla Cerignola nei primi decenni del Novecento.

Stasera Lei ci offre la possibilità di riflettere su un tema di stringente attualità. Al riguardo, vorrei richiamare convintamente ciò che ho detto a tutti nel messaggio pasquale di quest'anno: "in Capitanata non possiamo abituarci a ciò che vediamo all'esterno e a quello che si muove sotto-traccia. Parlo come pastore di questo popolo e non voglio assuefarmi a certe notizie. Leggo i nomi e la provenienza degli arrestati per l'assalto sventato di recente a un portavalori vicino Modena. Così pure leggo la provenienza di quella banda che la Procura di Trani ha individuato poco tempo fa, una banda specializzata in rapidi furti e cannibalizzazioni di auto di notte e di giorno. Ancora una volta è avvilto il nome di Cerignola. Li chiamano "i cerignolani", ma certamente non sono loro il modello del nostro popolo. Inoltre, non dimentico l'occulta organizzazione criminale, ricondu-

cibile a Orta Nova e le altre forme di malavita che inquinano Stornarella e i paesi vicini."

Non dobbiamo rassegnarci mai alla criminalità spavalda, né al malaffare sottobanco. Certo non possiamo cadere nel giustizialismo, non dobbiamo anticipare con leggerezza le sentenze dei giudici. Le garanzie costituzionali valgono per tutti, fino a prova contraria. No al giustizialismo, dunque, ma al tempo stesso no all'indifferenza, o alla rassegnazione.

Non possiamo e non dobbiamo perdere la speranza. Cerignola, la terra di Capitanata, non sono un'isola franca per quelli che la Bibbia chiama operatori di iniquità. Il male più sfrontato non deve cantare vittoria.

La Chiesa è impegnata a due livelli: nella formazione della coscienza, anche andando controcorrente rispetto alle tendenze oggi dominanti; e nella paziente opera educativa per coltivare i valori che tengono in piedi la vita comunitaria.

Per scendere al concreto, ricordo qui due segni di questa premura sociale: le attività estive promosse da diversi nostri parroci e dai padri salesiani, con l'oratorio e i campi-scuola pensati per accompagnare i ragazzi e i giovani nella loro crescita umana e cristiana. In diverse parrocchie come filo conduttore di queste attività oratoriali estive, aperte a tutti, c'è stato un motto che rende bene l'idea: "Questo mondo non mi renderà cattivo!"; e la Scuola del pensiero sociale della Chiesa che la nostra diocesi ha aperto l'anno scorso.

A fine ottobre, infatti, inizia il 2° anno del percorso triennale della nostra Scuola diocesana del pensiero sociale della Chiesa, con una doppia possibilità di partecipazione: in presenza o anche *online*. Dopo le lezioni di carattere fondamentale dello scorso anno, il programma di quest'anno prevede sei lezioni su temi specifici di grande interesse sociale. L'Azione Cattolica diocesana cura l'organizzazione generale, con la collaborazione dell'Ufficio di pastorale sociale. La prolusione di quest'anno sarà dedicata non a un tema, ma a un mite giurista che negli anni del terrorismo si è trovato nell'occhio del ciclone, ma non si è defilato, per la sua fede e per il suo amore. Basti qui citare il nome: il prof. Vittorio Bachelet, vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

Signor Procuratore, grazie per la Sua presenza. Grazie per la Sua testimonianza di vita e di impegno.

✠ **Fabio Ciollaro**
Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano



Il **ROTOLO** nella mano del bambino

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DI MARIA SS. DI RIPALTA,
DUOMO DI CERIGNOLA, 8 SETTEMBRE 2026

Il Figlio di Maria, secondo la sua natura umana, proviene da questa lunga genealogia che è stata proclamata poco fa nel Vangelo. Ma secondo la sua natura divina, inseparabile ormai dalla sua umanità, Egli è frutto di un parto verginale, compiendo in modo prodigioso l'antica profezia: *"Ecco, la Vergine concepirà e partorirà un figlio e sarà chiamato Emmanuele, il Dio con noi"* (cf Mt 1, 1-23). Di tutto questo, se facciamo attenzione, ci parla l'icona sacra della Madonna di Ripalta, che veneriamo in modo specialissimo in questo giorno.

L'altra sera, nella presentazione delle pergamene custodite nel Museo di Canosa che attestano l'antichità del Santuario della Madonna di Ripalta lì sull'Ofanto, uno dei due relatori era un sacerdote ortodosso, parroco degli ortodossi rumeni di Cerignola, Padre Marian. **Quando iniziò a descrivere i vari particolari di questa immagine, a un certo punto, sorridendo, disse: "Per favore, non la chiamate quadro! Questo non è un quadro, questa è un'icona! Non è un semplice dipinto, è un'icona!"**. Cioè, nella visione degli orientali, una finestra aperta sul mistero di Dio, aperta sull'infinito. Noi ci siamo un po' abituati a questo termine, icona, molto comune ormai nel linguaggio digitale, in riferimento a quei segni grafici che rinviano ad altro, immagini intuitive che rimandano a un contenuto. A ben considerare le cose, il termine icona usato in questo modo deriva dal linguaggio delle sacre icone, o pe lo meno ha in esse il suo riferimento più antico e illustre. Dunque, guardando in questa icona la mano della Vergine Maria protesa verso il Figlio, noi possiamo ritrovare, visualizzata davanti a noi, la realtà di cui ci ha parlato il Vangelo poco fa: *"Ecco, la Vergine concepirà e partorirà un figlio e sarà chiamato Emmanuele"*. Maria ce lo mostra, e con quel gesto ci dice: *È Lui l'Emmanuele! È Lui il Dio con noi!*

Ma c'è un altro particolare in quest'icona che è bello mettere in evidenza. **Osservandola bene, vedete che il Bambino con la mano destra benedice alla maniera greca, ma nell'altra mano ha un piccolo rotolo, un foglio di pergamena arrotolato, che in tempi remoti aveva la stessa funzione odierna delle pagine dei libri. Intuiamo quindi che cosa significa quel rotolo? È un richiamo alla Sacra Scrittura. L'intera Scrittura è nelle mani del Cristo, perché Egli è il mediatore e la pienezza della Rivelazione.**

In quel rotolo che il Bambino ha nella sua mano, vorrei cercare con voi, oggi, due episodi della Sacra Scrittura che il Papa, il nostro Papa Leone — il Signore ce lo conservi a lungo —, ha scelto come introduzione alla sua prima enciclica, *Magnifica humanitas*, sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale. Badate, non è

sull'intelligenza artificiale: è sulla persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale. Dice il Papa: *"Oggi l'umanità, al tempo dell'intelligenza artificiale, si trova di fronte a una scelta decisiva"*. Qual è questa scelta? Costruire una nuova torre di Babele — e sappiamo com'è nata, cioè dall'impeto di superbia, e com'è finita la torre di Babele, cioè nella confusione e nella disgregazione — oppure imparare a vivere in altro modo. O una nuova torre di Babele, cioè un mondo più disumano e più ingiusto, oppure costruire una città, dove Dio e l'uomo vivono insieme.

A tal proposito, il Papa fa riferimento a un'altra immagine biblica, traendola da un episodio raccontato nella Sacra Scrittura, il libro di Esdra e Neemia: la ricostruzione delle mura di Gerusalemme. (cfr. Neemia 2-3) Un riferimento bellissimo. L'episodio si colloca alla fine dei lunghi anni dell'esilio babilonese, quando chi voleva poteva rimpatriare. Uno degli esuli, di nome Neemia si era fatto una posizione (come qualche volta succede anche oggi, tra gli emigrati) e aveva un livello notevole alla corte di Artaserse. Egli chiede il permesso di potersi recare a Gerusalemme per vedere la situazione, perché gli hanno detto che quella città è ormai desolata, distrutta. E così la trova! È uno sgomento per lui che va girando tutto intorno le mura diroccate, e ad ogni angolo vede rovine, devastazione, porte bruciate, desolazione. **Allora prega, chiede luce al Signore, poi decide. Convoca i capifamiglia dei rimpatriati e dice: "Cominciamo noi!". Con loro organizza il lavoro della ricostruzione partendo dalle mura. A ogni famiglia un tratto di muro da ricostruire, a ognuno una parte del lavoro da fare. Le mura vengono rialzate, la città inizia a rinascere.**

(segue a pag. 4)





Voi intuite il messaggio che il Papa vuole dare e che noi vogliamo applicare alla nostra realtà cerignolana: la città deve rinascere, non grazie all'iniziativa di una singola persona, per quanto brava possa essere, ma attraverso la responsabilità condivisa di tutto il popolo! Uomini, donne, giovani. È un'opera che ha Dio al centro e ricostruisce, prima delle pietre, rinsalda i legami, i rapporti. Ecco, carissimi, oggi chiediamo proprio questa grazia alla Madonna di Ripalta. La nostra Cerignola è bella, ci è cara, ha tante risorse, ma anche tanti problemi, tante ferite. Siamo chiamati a una corresponsabilità corale e coraggiosa, senza cedere alla tentazione di dire: *ormai non si può fare niente*. Non è vero. Per la nostra Cerignola, siamo chiamati alla corresponsabilità. A ciascuno il suo tratto di muro: i sacerdoti che sono qui con me, i genitori, gli insegnanti, gli educatori, l'amministrazione comunale, i politici degni di questo nome, le forze dell'ordine, gli imprenditori, i lavoratori, le cooperative sociali, le associazioni, il volontariato. **A ciascuno il suo tratto di muro.** Guardiamo così l'icona della Madonna di Ripalta quest'anno. Nel rotolo che il Bambino ha nella sua mano c'è scritto questo per noi: a ciascuno il suo tratto di muro. Aiutaci, Maria! Vergine amatissima di Ripalta, onore, conforto, presidio del nostro popolo, aiutaci. Amen.

✠ Fabio Ciollaro

DUE PROPOSITI davanti a Maria

**INTERVENTO AL TERMINE DELLA PROCESSIONE
IN ONORE DELLA MADONNA DI RIPALTA,
CERIGNOLA, 8 SETTEMBRE 2026**

Ringraziando il Signore, abbiamo potuto compiere anche quest'anno la processione in onore della Madonna di Ripalta. Però, a completamento della processione, vorrei suggerirvi due "fioretto" da offrire a Lei: non come proposito generico, ma come volontà. Che cosa vi propongo? Guardate lì, sul carro: in mezzo ai due canonici che fanno da scorta, c'è una bambina con un cuscino rosso sul quale sono collocate due corone. Sono corone d'oro, una del Bambino e una della Madre, offerte dalla popolazione di Cerignola alla fine degli anni '40, al tempo del vescovo Donato Pafundi. **Ebbene, Mons. Pafundi, in una preghiera che scrisse in quell'occasione, si esprimeva così:** «*O Vergine Santissima, riaffratella nel tuo amore i figli che ti hanno incoronata regina*».

Per dare compimento a questa preghiera, io vi suggerisco un primo proposito. Sembra facile, ma è difficile. Però impegniamoci! Si tratta di questo. Noi assistiamo oggi a un imbarbarimento delle parole, amplificato dai social, che fanno da megafono: insulti, parole aggressive e ostili, giudizi sprezzanti e senza fondamento oppure espressi senza avere cognizione di causa, accuse anche gravi, diffamazioni, denigrazioni, tutto ciò che imbarbarisce il linguaggio, anche qui a Cerignola. Allora, pensando a quelle parole («*Riaffratella i tuoi figli, o Maria, che ti hanno incoronata regina*») **possiamo almeno fare un proposito, non di quelli di cui è lastricato l'inferno, ma un proposito sorretto da una volontà risoluta: meno parole ostili e più parole gentili. Anche nelle occasioni in cui ci deve essere un dibattito, perché non farlo in modo civile? Abbassiamo i toni!** Possiamo confrontare le nostre posizioni, anche nette, in maniera educata e rispettosa. E credo che di questo sarebbe contenta la Madonna, la nostra Regina.

Certamente questo vale più dell'oro di cui sono fatte quelle corone votive!

Secondo proposito, e già sorrido, perché forse vi meraviglierete. Questa sera è bello che siamo qui a gremire questa piazza e che dovunque siamo passati per le strade, c'era tanta gente. Possiamo dire che non c'è cerignolano verace che voglia mancare in questa serata. Però, siccome il vescovo è anche educatore di un popolo, io vi chiedo: **questa processione è importante, è sentitissima, ma, pensateci bene, è la più importante di tutto l'anno? No! Ce n'è un'altra molto più importante. Quella del Corpus Domini! L'anno prossimo la data del Corpus Domini sarà un po' più ravvicinata, a maggio, perché la Pasqua è "bassa", ma anche se dovesse essere alla fine di giugno, un cerignolano che ama la Madonna non deve mancare al Corpus Domini!** Questa della Madonna di Ripalta è un'icona veneratissima, ma il Corpus Domini è un'altra cosa, è l'Ostia consacrata. **Un detto latino molto facile dice: «Ad Jesum per Mariam»: attraverso Maria noi andiamo a Gesù.**

E su questi due propositi invoco su tutti la benedizione di Dio per intercessione della Madonna.

✠ Fabio Ciollaro





ANNUNCIARE IL VANGELO con la vita

INTERVISTA AL NOVELLO DIACONO AGOSTINO QUARTICELLI

di Maria Incoronata Cangi

Don Agostino, è passato poco tempo dalla tua ordinazione diaconale. Come l'hai vissuta?

È difficile racchiudere in poche parole quello che ho provato, sia il giorno dell'ordinazione, sia i giorni che l'hanno preceduta e i giorni che sono seguiti fino ad oggi. Certamente l'ordinazione è stata un momento di grande gioia, ma anche di profonda consapevolezza. Davanti al Signore ho sentito ancora una volta che la mia vita non mi appartiene, ma che è chiamata a diventare dono. Il "Sì" pronunciato quel giorno non è semplicemente l'inizio di un servizio, ma il desiderio di affidarmi ogni giorno a Lui, dal quale mi sono sentito chiamato a vivere un'amicizia particolare attraverso la vita del ministero ordinario. Il tempo dell'ordinazione è stato un tempo carico di forti emozioni, soprattutto caratterizzato da grande gratitudine verso tutti coloro che hanno contribuito alla mia formazione umana, spirituale, culturale e pastorale negli anni di formazione trascorsi nel Pontificio Seminario Regionale Pio XI di Molfetta, la mia parrocchia d'origine e la parrocchia Beata Vergine Maria dell'Altomare alla quale il nostro Vescovo Fabio mi ha affidato nel vivere l'ultimo tratto di formazione prima dell'ordinazione diaconale e, a Dio piacendo, quella presbiterale.

Sei stato contento che la tua ordinazione sia avvenuta nella Parrocchia dell'Altomare di Orta Nova?

Sì, sono stato molto contento. La scelta del luogo ha contribuito a rendere bella l'ordinazione diaconale sia per me sia per la comunità tutta che ne attendeva con entusiasmo e trepidazione l'annuncio e desiderava che potesse essere vissuta qui nella parrocchia dell'Altomare. Sono molto grato al Signore e al vescovo Fabio per avermi affidato alla comunità dell'Altomare a cui ho voluto bene fin dal primo momento. E sono inoltre grato per la decisione, comunicatami qualche settimana fa, di farmi continuare a vivere questi mesi di diaconato in questa bella e ormai familiare comunità parrocchiale.

Che cosa ti auguri di poter offrire alla comunità?

Mi auguro di poter offrire soprattutto presenza. A volte pensiamo che per aiutare qualcuno servano grandi gesti, mentre spesso è sufficiente esserci, ascoltare senza



giudicare, dedicare tempo. Vorrei essere un uomo, un cristiano, un diacono capace di stare vicino alle persone nelle diverse situazioni della loro vita e di ricordare a ciascuno che nessuno è dimenticato da Dio così come ho sperimentato nella mia vita e che mi ha spinto a farmi delle domande che mi hanno portato ad iniziare il cammino di discernimento portandomi qui oggi. C'è un'espressione di San Francesco d'Assisi a me molto cara che ha rivolto ai suoi confratelli: Annunciate il Vangelo con la vostra vita e se necessario usate le parole. Questo invito del Serafico Francesco lo sento particolarmente caro ed è quello che ora più che mai sto provando a vivere nel ministero affidatomi.

E che cosa diresti a chi, oggi, si sta chiedendo se Dio lo stia chiamando a una scelta come la tua?

Direi innanzitutto di non avere paura. La vocazione non è una strada che toglie qualcosa alla nostra vita, ma una strada che ci aiuta a scoprire per quale motivo vale la pena viverla. Non sempre il Signore ci mostra subito tutto il percorso. A volte chiede semplicemente il coraggio di fare il passo successivo. A tutti coloro che sentono nel proprio cuore qualcosa, sento di dire: abbiate coraggio e siate generosi con Gesù. Se il Signore ci ha scelti, un motivo ci sarà, a noi il compito e la responsabilità di non chiuderci nelle nostre paure e resistenze ma di rispondere di tutto cuore al suo disegno di amore per e con noi.



Cercare **IL VOLTO DELL'AMATO**

IL **CAMPO SCUOLA DEI GIOVANI PRETI** A VASTO MARINA



don Agostino Quarticelli

C'è una domanda che attraversa in silenzio ogni vocazione sacerdotale, dal primo giorno di seminario fino agli anni del ministero: «Dov'è l'amato del mio cuore?». È la domanda che ha accompagnato, dal 20 al 25 luglio, il campo scuola dei giovani preti della diocesi, riuniti a Vasto Marina insieme al **Vescovo Fabio**. Sei giorni pensati per riscoprire e coltivare il valore della fraternità sacerdotale, della condivisione e dell'amicizia lungo il cammino presbiterale: un tempo prezioso, in cui ogni giornata ha rinnovato in ciascuno la consapevolezza di una scelta fatta per amore e la gioia di mettersi al servizio della Chiesa.

Le giornate sono state scandite dalla preghiera comune, da momenti di riflessione, dalla convivialità e da spazi di semplice fraternità, vissuti nella bellezza del mare e della natura. La presenza del Vescovo Fabio è stata un dono che ha accompagnato e arricchito l'intera esperienza, favorendo un clima familiare di ascolto e dialogo: la sua vicinanza alla vita dei suoi sacerdoti è segno concreto di comunione e incoraggiamento nel servizio pastorale quotidiano.

Tra i momenti più significativi, il pellegrinaggio al Santuario del Sacro Volto di Manoppello, luogo di particolare spiritualità e contemplazione. Davanti alla preziosa immagine del Volto Santo, i sacerdoti hanno meditato il mistero del Cristo risorto, richiamando le parole del Vangelo di Giovanni: «Vide anche il sudario... non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte» (cf. Gv 20,6-7). In quello stesso santuario, nel 2006, Papa Benedetto XVI si era rivolto proprio a sacerdoti e seminaristi, descrivendoli come persone "innamorate di Cristo, attratte da Lui" e impegnate a fare della propria esistenza una ricerca continua del suo volto. Parole che restano un invito, ancora oggi, a lasciarsi incontrare dal volto di Gesù e a riconoscerne la presenza nella vita di ogni giorno e nel servizio alla Chiesa.

Un altro momento centrale è stato la Lectio Divina guidata da don Gerardo Rauseo, responsabile della formazione dei giovani presbiteri, che ha offerto ai partecipanti l'occasione di mettersi in ascolto della Parola di Dio. Alla meditazione è seguita una condivisione profonda, in cui ciascuno ha potuto raccontare il proprio cammino, le proprie esperienze e le domande suscitate dalla Parola.

L'esperienza vissuta a Vasto Marina ha ricordato ancora una volta quanto sia importante, per un sacerdote, non camminare da solo, ma sentirsi parte di un presbiterio unito dalla stessa chiamata e dalla stessa missione, così come insegna il Concilio Vaticano II nella *Presbyterorum Ordinis*, quando afferma che ogni sacerdote «è unito agli altri membri del presbiterio mediante particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità» (PO 8). La fraternità presbiterale è un dono che nasce dall'amicizia con Cristo e si alimenta camminando insieme: in questi giorni i giovani presbiteri hanno sperimentato la gioia di condividere il dono della chiamata, sostenendosi a vicenda nella missione di annunciare il Vangelo.

Centrale, in questo cammino, è stata l'omelia del vescovo, che commentando un passo del Cantico dei Cantici ha fatto risuonare la domanda: *Quem diligit anima mea*: «Dov'è l'amato del mio cuore?» (Ct 3,1). È questa la domanda che ha attraversato l'intero campo scuola: il desiderio di cercare sempre il Signore Gesù, rinnovando ogni giorno la gioia e la bellezza di una vocazione che vale la pena aver scelto, e che ogni giorno merita di essere scelta di nuovo.



È tempo di **ESSERE CREDIBILI!**

DALLA DENUNCIA DELL'INDIFFERENZA ALLA RESPONSABILITÀ DI CIASCUNO:
INSIEME PER UNA SOCIETÀ PIÙ GIUSTA

di Angela Carosiello

Nella cornice dei festeggiamenti in onore della nostra Patrona, **Maria Santissima di Ripalta**, il 2 settembre, in piazza Giacomo Matteotti a Cerignola, si è tenuto l'incontro **"Mafia e cultura dello scarto: Chiesa e Giustizia insieme contro l'indifferenza"**. Relatore è stato il dott. Roberto Rossi, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari e Capo della Direzione Distrettuale Antimafia. Ad aprire l'incontro è stato il nostro Vescovo, S.E. Mons. Fabio Ciollaro, che ha richiamato la necessità di non cadere, di fronte alla criminalità che ferisce anche il nostro territorio, né nel giustizialismo né nell'indifferenza. In questo senso, il Vescovo ha richiamato l'impegno della **Diocesi e delle comunità parrocchiali: attraverso attività di aggregazione e percorsi educativi (centri estivi, campi scuola) le parrocchie promuovono il senso di giustizia, la responsabilità e il bene comune**. Questo impegno trova espressione anche nella **Scuola Diocesana del Pensiero Sociale della Chiesa, inserita in un percorso triennale promosso dalla nostra Diocesi. Nel prossimo ottobre la Scuola inaugurerà il secondo anno, dedicato a Vittorio Bachelet**, giurista, uomo delle istituzioni e Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura: una figura di uomo mite e credente, profondamente impegnato nel servizio al bene comune. Nel suo intervento, il dott. Rossi ha indicato nella Madonna di Ripalta un segno di giustizia e speranza. **La nostra Patrona, nella sua iconografia di Hodegitria dexiokratousa, è Colei che indica la via: la via del Bene, della Giustizia, della verità e della dignità umana**. Una Cerignola "giusta" è possibile **facendo rete**. Se la criminalità è organizzata, anche la risposta deve essere organizzata, condivisa e collettiva. Ciascuno, nel proprio ruolo, può e deve fare la propria parte. Il Procuratore ha richiamato l'importanza di non perdere la speranza e di credere che **la giustizia sia possibile qui e ora**. Una speranza che troviamo anche nel *Magnificat*, il canto di Maria: «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote». È tempo, dunque, di **prendere posizione** e di non voltare la faccia dall'altra parte. A questo proposito, il dott. Rossi ha richiamato le parole di Papa Francesco del 21 giugno 2014, in Calabria, sulla 'ndrangheta: «come sono i mafiosi», «non sono in comunione con Dio, sono

scomunicati». Un mondo più giusto non è un'utopia, ma una realtà da costruire giorno dopo giorno.

È tempo di diventare più veri, più umani, più cristiani: cristiani dalla schiena dritta, che non scendono a compromessi con il male e non si rifugiano nel "tanto non cambia nulla". Perché quando ci abituiamo al fetore dell'ingiustizia, rischiamo di non sentirlo più. **E allora risuonano, forti e attuali, le parole del beato Rosario Livatino: «Al tramonto della nostra vita, ci sarà chiesto non se siamo stati credenti, ma credibili»**. Essere credibili. È questa la sfida che oggi ci viene consegnata. Chiediamoci, allora: sono credibile, oltre che credente? Sto facendo la mia parte per lasciare a chi verrà dopo di me una società più giusta, più umana, più libera? Non siamo chiamati a essere eroi, ma a fare il nostro dovere ogni giorno. La giustizia non è soltanto una questione da delegare a chi la amministra: è compito di ciascuno di noi, nelle nostre case, nei luoghi di lavoro, nelle relazioni e nelle realtà quotidiane. Come ci insegna il beato don Pino Puglisi: «Se ognuno fa qualcosa, allora si può fare molto».

Alla Madonna di Ripalta affidiamo una preghiera per coloro che portano dentro di sé una prigione più difficile da vedere: quella del cuore. **Perché possa nascere una conversione personale, presupposto per abbandonare la via del male e intraprendere quella che Maria ci indica. La via del Bene. La via della Giustizia. La via della Verità. La via di Cristo.**





“U’ ben s’impingua, se non si vaneggia”

L'UNDICESIMO DEL PARADISO. LECTURA DANTIS GUIDATA DAL VESCOVO FABIO

di Francesco Mosè Radi

Nel suggestivo scenario del giardino pensile dell'Episcopio di Ascoli Satriano, **Mons. Fabio Ciollaro ha guidato una nuova tappa della Lectura Dantis, dedicata all'XI canto del Paradiso.** Un incontro che ha espresso tutta la forza spirituale e civile di Dante, intrecciando la lettura del testo con una riflessione di grande attualità.

Il canto si apre con una severa considerazione sulla condizione dell'umanità: gli uomini sono spesso affannati nella ricerca di beni terreni, di ricchezza, prestigio e potere. Una corsa che rischia di allontanare dall'essenziale e di rendere l'esistenza prigioniera di desideri piccoli ed effimeri.

È in questo contesto che prende forma il grande elogio di san Francesco d'Assisi, un disegno voluto dalla Provvidenza per rinnovare la Chiesa. Tra gli spiriti sapienti, san Tommaso racconta la vita del Poverello attraverso una delle immagini più alte della poesia dantesca: Francesco e la Povertà sono presentati come due sposi, quasi fosse un matrimonio combinato da Dio, ricercato, voluto. Dante costruisce una vera e propria storia d'amore, nella quale la scelta della povertà diventa libertà dai beni e dalle logiche del possesso, tanto da far innamorare altri giovani come Bernardo, Egidio, Silvestro e poi diffondere in tutto il mondo il movimento francescano. Ma il canto non si limita a celebrare Francesco. Nella seconda parte, Tommaso presen-



ta anche san Domenico, fondatore dell'Ordine dei Predicatori, indicandolo come l'altro grande strumento della Provvidenza per il rinnovamento della Chiesa. La scelta di dedicare a questo canto una serata di Lectura Dantis nel giardino pensile dell'Episcopio ha creato un dialogo particolarmente suggestivo tra la parola poetica e il luogo. **La lettura proposta dal Vescovo Fabio ha permesso di cogliere non soltanto la bellezza letteraria dei versi, ma anche la loro dimensione spirituale: Dante parla all'uomo di ogni epoca, mettendolo davanti alla domanda su ciò che realmente conta.** L'XI canto del Paradiso, infatti, conserva una sorprendente attualità. In una società dominata dal consumo, dalla ricerca del successo e dall'apparenza, la figura di Francesco suggerisce un diverso modo per sentirsi sicuri e riconosce il valore delle relazioni, della frater-

nità e della cura del bene comune. **Forte il monito finale contro l'avidità e la cupidigia dell'uomo: con la famosa citazione di Mazzarò, tratta dalla novella di Verga: "Roba mia, vientene con me!", il Vescovo ha concluso la sua lettura mettendo in evidenza il grido disperato di qualunque uomo quando capisce che, con la morte, dovrà lasciare tutta la ricchezza accumulata durante la sua vita.**

Al termine della serata, la declamazione del canto undicesimo a cura di Francesco Mosè Radi e successivamente in vernacolo ascolano con la voce di Michele Aspromonte, su versi del Prof. Franco Garofalo, ha mostrato come Dante sia una voce capace di interrogare il presente. **Leggere Dante significa, in fondo, leggere l'uomo: le sue inquietudini, le sue aspirazioni e la sua inesauribile ricerca di una felicità autentica.**



IL NOSTRO PARLARE SIA:

“Sì sì, no no”

INTERVISTA AL PROCURATORE DI BARI DOTT. ROBERTO ROSSI, CAPO DELLA DDA



Sac. Antonio Miele

Lei ha descritto le bande dei recenti assalti ai portavalori come organizzazioni paramilitari. Quanto è radicata oggi la criminalità organizzata in Puglia e che cosa manca ancora per contrastarla?

Il problema serio è che ci sono due modi per contrastarla. Uno è quello *militare*, cioè la repressione e gli arresti, quando vengono commessi dei reati, le condanne, che esistono e sono assolutamente necessarie. Ma, quando c'è una radice che penetra nella profondità, uno può tagliare la pianta, ma poi ricresce. Quindi il problema vero è ovviamente quello di creare un clima culturale, sociale che abbia in qualche modo la possibilità di estirpare queste radici. Quindi questo è un lavoro da fare, ci vuole tempo, perché, purtroppo, lo Stato è stato assente in alcuni territori per alcuni anni, ora sta cercando di riprenderli, però sarà un lavoro lungo e faticoso. Bisogna essere anche speranzosi, perché sicuramente i risultati si ottengono. Ci vuole tempo, però ci vorrebbe molta energia per capire che non si può essere in qualche modo silenti o addirittura quasi tolleranti rispetto a certe situa-

zioni. Bisogna essere *"il vostro parlare sia: 'Sì sì, no no'"*, e credo che questo sia il messaggio più forte da inviare.

Si parla spesso di uffici giudiziari sotto organico e di processi troppo lenti. Quanto incide questo divario di risorse sulla capacità dello Stato di rendere giustizia in tempi ragionevoli?

Questo è un problema serissimo, soprattutto dei processi. E perché occorre che i processi siano rapidi per arrivare a una definizione, che sia di condanna o di assoluzione, cioè che le persone che hanno effettivamente commesso dei reati siano condannate e le persone che invece subiscono il processo, che è una pena, in qualche modo siano assolte. Però il problema è che abbiamo poche strutture, poche persone, si investe poco nella giustizia, ma soprattutto abbiamo procedure troppo complicate.

Dottore, quanto pesano povertà e marginalità sociale nell'alimentare il terreno su cui cresce l'illegalità? E cosa possono fare davvero le istituzioni a tutti i livelli, le parrocchie, le famiglie, la scuola, per spezzare questo circolo vizioso?

Intanto non esiste sempre un rapporto diretto tra il disagio sociale e lo sviluppo di criminalità organizzata. La

situazione è molto complessa, a volte è un problema soprattutto di tipo culturale. Nel senso che ci sono modalità culturali che favoriscono in qualche modo lo sviluppo e il radicamento di criminalità organizzata. Può fare moltissimo la Chiesa, l'ha fatto fino ad ora. Abbiamo dei martiri che hanno combattuto la criminalità organizzata. Penso che il loro insegnamento è sicuramente un punto di riferimento che in qualche modo serve a tutti per andare avanti.

Quale messaggio vorrebbe lasciare ai giovani per non finire nella rete della criminalità organizzata?

Pensate che la criminalità organizzata è una criminalità di morte, che chiunque fa quella vita alla fine o finisce ucciso, o finisce in carcere, o finisce disperato. Quindi quella illusione che troviamo spesso nei *mass media* eccetera, che offre una figura positiva del criminale di turno eccetera, è una pia illusione. È faticoso, certo, molto faticoso vivere in una società che da una parte ti dice che il denaro o il potere è la cosa più importante, ma capire che invece i valori di legami, le amicizie, le personalità, la costruzione delle relazioni sono in realtà molto più produttivo per la vita di ciascuno.



Radice meridionale: dalle **AREE INTERNE** una domanda di **FUTURO**

di Virginia Caivano

Non soltanto la presentazione di un libro, ma un'occasione per interrogarsi sul futuro del Mezzogiorno e, in particolare, di quelle aree interne nelle quali lo spopolamento, l'invecchiamento della popolazione e la progressiva rarefazione dei servizi rischiano di trasformare una condizione di marginalità in un destino apparentemente inevitabile. È questo uno dei significati emersi dall'incontro svoltosi il 3 agosto scorso presso la Biblioteca comunale "G. Libertazzi" di Rocchetta Sant'Antonio, in occasione della presentazione di **Radice meridionale** di Virgilio Caivano, volume che affronta, con una prospettiva insieme storica e progettuale, alcune delle questioni più urgenti che interessano il Mezzogiorno e i piccoli Comuni italiani.

Dopo i saluti della sindaca **Maria Pia Fabrizio**, sono intervenuti **Emanuela Sica**, direttrice artistica del Festival delle Radici Migratorie, e **Gerardo Capozza**, Gentiluomo di Sua Santità. Le conclusioni sono state affidate a **S.E. Mons. Fabio Ciollaro**, Vescovo della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, che ha ricondotto il tema delle aree interne anche nell'orizzonte della Dottrina sociale della Chiesa. Il volume di Caivano non indulge nella nostalgia né nella rappresentazione di un Sud condannato al proprio ritardo. Recuperando la lezione di figure come Francesco De Sanctis, Donato Menichella, Fiorentino Sullo e Adriano Olivetti, pone piuttosto

una questione di **visione politica**: lo sviluppo non può essere pensato prescindendo dai territori e dalle comunità che li abitano.

La questione meridionale, infatti, non è scomparsa: ha cambiato volto. Oggi si manifesta nello spopolamento, nella partenza dei giovani, nella crisi della sanità territoriale e della scuola, nella carenza di infrastrutture e di personale nei piccoli Comuni, nel divario digitale e nelle difficoltà di accesso ai servizi essenziali. Temi diversi che nel libro convergono nella necessità di restituire alle aree interne condizioni reali di sviluppo e alle persone la possibilità di scegliere se partire, restare o tornare. L'autore arriva a prospettare una legislazione differenziata per questi territori e un piano di lungo periodo significativamente denominato "Adriano Olivetti", capace di coniugare servizi essenziali, lavoro, infrastrutture, innovazione, rafforzamento e rilancio delle comunità locali e delle aree interne.

È proprio su questo terreno che la riflessione di **Radice meridionale** incontra la **Dottrina sociale della Chiesa. La dignità della persona, il bene comune, la solidarietà e la sussidiarietà impediscono di misurare il valore di un territorio esclusivamente attraverso il numero dei suoi abitanti o la sua capacità di produrre ricchezza.** Una comunità piccola non possiede minore dignità di una grande città e chi vi abita conserva il medesimo diritto alla salute, all'istruzione, alla mobilità e alle



condizioni necessarie per costruire il proprio progetto di vita.

Acquista così un significato particolare la parola scelta da Caivano per il titolo del libro: **radice**. Una radice non serve a trattenere, ma a consentire di crescere senza perdere ciò da cui si proviene. Difendere le aree interne non significa custodire nostalgicamente un mondo destinato a scomparire, ma creare le condizioni perché **restare sia ancora una scelta e tornare possa diventare una possibilità.**

È una responsabilità che riguarda istituzioni, comunità civili ed ecclesiali. Perché il futuro delle aree interne non interessa soltanto chi le abita: riguarda il modello di sviluppo e, prima ancora, il modello di società che intendiamo costruire.



LA FOTOTECA dei fratelli Di Leo, dono per la Diocesi e la Città



di Giuseppe Galantino

Venerdì 4 settembre, presso il Polo culturale diocesano "San Tommaso d'Aquino", è stata presentata la **Fototeca Di Leo, una raccolta di fotografie, cartoline e documenti appartenuti alla storica famiglia di fotografi Angelo e Nicola Di Leo e donati alla Diocesi**. L'iniziativa si è inserita nei festeggiamenti in onore di Maria Santissima di Ripalta, patrona di Cerignola, che il Vescovo Mons. Fabio Ciollaro ha voluto arricchire anche con un appuntamento culturale.

«Un ricco patrimonio di immagini, che non solo testimonia la vita della diocesi a cavallo dell'Ottocento e del Novecento, ma evidenzia l'evoluzione, la crescita e lo sviluppo, sia strutturale e culturale, ma soprattutto di fede, di un'intera città», ha sottolineato don Ignazio Pedone, responsabile diocesano per i beni culturali. La fotografia, ha ricordato, «prende il passato e lo rende visibile».

La **Fototeca** è soprattutto una consegna alla comunità di un patrimonio di **memoria, conoscenza e identità**. Le centinaia di fotografie

allestite dalla professoressa Antonietta Palmieri, dal professor Gioacchino Albanese e dalla dottoressa Maria Di Gregorio restituiscono volti, palazzi, strade e scene di vita quotidiana, contribuendo a ricostruire la storia del territorio.

Il dottor Francesco Mosè Radi, ideatore e curatore della mostra, ha spiegato che la Fototeca nasce dalla volontà di «preservare e valorizzare una documentazione fotografica che riguarda Cerignola e il suo territorio».

Il professor Gioacchino Albanese ha illustrato le tecniche fotografiche utilizzate dai Di Leo all'inizio del Novecento, per alcuni aspetti anticipatrici di modalità oggi diffuse con gli smartphone e i social.

«La fotografia dei Di Leo ci restituisce una città nuova, evoluta sia sul piano culturale che urbanistico», ha concluso Albanese, mostrando una Cerignola che già allora aveva voglia di cambiare e seguire i tempi.

Sul valore storico delle immagini è intervenuto il professor Angelo Giuseppe Dibisceglia, docente di Storia della Chiesa all'Università Salesiana di Roma: «**La storia si fa con i docu-**

menti e con un accurato servizio delle fonti. Un'immagine racconta una storia quando la si interpreta». La Fototeca permette così di cogliere l'intreccio tra macro e microstoria, tra gli avvenimenti nazionali e mondiali e le persone che li hanno vissuti.

L'archivio conserva infatti anche documenti relativi ad avvenimenti che hanno segnato Cerignola e l'intera nazione, come l'avvento del fascismo e i congressi nazionali svoltisi in Capitanata con la presenza di importanti gerarchi. Tra i documenti figura inoltre la corrispondenza tra Mascagni e Gabriele D'Annunzio, con l'invito del maestro al poeta a visitare Cerignola. Un patrimonio che rappresenta una **fonte di ricerca per studiosi e appassionati**. Toccante, infine, il collegamento con i parenti di Angelo e Nicola Di Leo, che hanno espresso la loro gioia nel vedere questo patrimonio esposto e messo al servizio della comunità.

In conclusione, il Vescovo Fabio ha ringraziato la famiglia per il «prezioso dono ricevuto», assicurando che tutto il materiale «avrà sempre un particolare posto degno dove essere esposto e sarà a disposizione di quanti vorranno vederlo e consultarlo a fini di studio e ricerca».





"RESPIRA LA VITA": una marcia tra fatica, fede e sorrisi

DA ASCOLI SATRIANO A CANDELA E RITORNO: UNA GIORNATA INTENSA VISSUTA PASSO DOPO PASSO, TRA PREGHIERA, AMICIZIA E TANTA VOGLIA DI STARE INSIEME



di Elisa Marafino e Gaia Carella

Partire alle 5:00 del mattino, quando il cielo è ancora buio e il paese dorme, non è semplice. Eppure, la voglia di vivere un'esperienza diversa era più forte della stanchezza. È iniziata così la mini Marcia Francescana "Respira la vita dall'alba al tramonto", con fra Dionigi Pietro Maria **ofm., della Provincia Puglia e Molise, insieme ad altri giovani e promossa dal convento di San Potito ad Ascoli Satriano. Un percorso ad anello di circa 40 chilometri e quindici ore di cammino che ha unito i partecipanti in occasione della Festa del Perdono di Assisi.**

Siamo partiti da Ascoli Satriano con la consapevolezza che ci aspettava una lunga strada. Il silenzio delle prime ore lasciava spazio, passo dopo passo, alle voci, alle risate e alle parole di incoraggiamento. Camminare insieme rendeva la fatica più leggera: quando qualcuno rallentava, c'era sempre un compagno pronto a sostenerlo. Verso le 8:30 siamo arrivati a Candela. Ad attenderci abbiamo trovato la calorosa accoglienza dell'Amministrazione comunale, che ci ha offerto la colazione. **Durante la salita verso il paese, siamo stati accompagnati dalla Parola di Dio, che ci ha dato forza e ci ha ricordato il significato più profondo della marcia: camminare non**

soltanto con i piedi, ma anche con il cuore. Raggiunta la parrocchia, siamo stati accolti da Don Michele per un breve momento di riflessione e catechesi, fondamentale per recuperare energie fisiche e spirituali.

La giornata è poi proseguita al parco tra giochi, risate e persino i classici gavettoni, leggeri e rigeneranti, prima del pranzo in oratorio alle 13:00. Alle 16:45 ci siamo ricompattati per riprendere la strada di ritorno verso Ascoli Satriano. Il rientro è stato il momento più impegnativo: le gambe erano stanche e la strada sembrava infinita, ma la determinazione di gruppo ha fatto la differenza. **Tornati a destinazione, siamo stati accolti presso la chiesa di San Potito Martire da fra Vito Di Pinto e il Gruppo famiglie e Ofs con acqua fresca e sorrisi.** Questa esperienza ha lasciato un segno profondo in ciascuno di noi, offrendo prospettive complementari e preziose.

Per Gaia la marcia è stata: «Con questa marcia mi sono avvicinata molto di più alla figura della Chiesa, riscoprendola sotto una luce nuova. Spesso la si percepisce come un'istituzione distante. **Ripercorrere quei chilometri mi ha mostrato il suo volto più autentico e dinamico: una comunità capace di scendere in strada, condividere la polvere, la fatica e la gioia.** Il cammino mi è rimasto impresso per la naturalezza con cui ha abbattuto ogni barriera. Lì ho capito che il Perdono di Assisi non è un concetto astratto, ma un gesto concreto di accoglienza e fraternità. Ogni passo percorso insieme può diventare occasione di crescita e speranza».

Mentre per Elisa: «**La Marcia Francescana "Respira la vita" non è stata soltanto una lunga camminata: è stata un'esperienza fatta di fede, amicizia e condivisione.** Porto con me la consapevolezza che a volte bisogna semplicemente continuare a camminare, anche quando sembra difficile, perché alla fine del percorso ci sarà sempre qualcuno pronto ad accoglierci. E forse è proprio questo il significato di "respirare la vita": fermarsi, guardarsi intorno, affidarsi agli altri e imparare a vivere ogni passo fino in fondo».



GIOVANI AUTENTICI: preveniamo il disorientamento

TRA SOCIAL, ASPETTATIVE E RICERCA DI SÉ,
LA RIFLESSIONE DI DON ROBERTO MASSARO SUL VALORE DI ESSERE AUTENTICI

di Antonio Fazi

In un tempo in cui ai giovani viene chiesto continuamente di mostrarsi, di scegliere, di essere all'altezza e, soprattutto, di costruire un'immagine di sé da mostrare agli altri, parlare di autenticità significa andare controcorrente. È proprio da qui che è partita la riflessione di don Roberto Massaro, proposta il 27 giugno 2026 nella Parrocchia Beata Vergine Maria dell'Altomare, in occasione dei festeggiamenti in onore del Sacro Cuore di Gesù. **"Giovani autentici: preveniamo il disorientamento"** è stato il tema al centro dell'incontro, ma anche una domanda rivolta a tutta la comunità: come possiamo aiutare i giovani a capire chi sono davvero, senza lasciarsi definire dalle aspettative degli altri? Oggi crescere non è semplice. I ragazzi sono immersi in un mondo che offre continuamente modelli da seguire, immagini con cui confrontarsi e opinioni da rincorrere. I social network amplificano tutto questo: mostrano vite apparentemente perfette, successi, relazioni felici e momenti sempre belli, facendo nascere, a volte, la sensazione di non essere mai abbastanza.

Il rischio è quello di finire per costruire la propria identità sulla base dello sguardo degli altri. Si cerca approvazione, si teme il giudizio, si ha paura di essere diversi. E quando il bisogno di essere accettati diventa troppo forte, può diventare difficile capire quali siano davvero i propri desideri e quali, invece, siano quelli che gli



altri ci hanno insegnato ad avere. Essere autentici significa, prima di tutto, imparare ad ascoltarsi. Vuol dire riconoscere i propri talenti, ma anche le proprie fragilità, senza vergognarsene. Significa capire che il proprio valore non dipende dai "like", dal successo o dall'approvazione degli altri. Non è necessario essere perfetti per avere un posto nel mondo. Anzi, imparare ad accettare anche le proprie imperfezioni può essere uno dei primi passi per costruire un'identità più libera e consapevole.

In questo percorso, però, i giovani non possono essere lasciati soli. La famiglia, la scuola, la comunità e la Chiesa hanno una responsabilità importante: esserci. Non sempre servono risposte pronte o grandi discorsi. A volte è sufficiente ascoltare, fare una domanda, accorgersi che qualcosa non va. Un ragazzo ha bisogno di adulti che sappiano camminare accanto a lui, senza giudicar-

lo e senza sostituirsi alle sue scelte. **Adulti capaci di avere pazienza, di accogliere anche i silenzi e di lasciare spazio alle domande, comprese quelle più difficili. Ed è proprio qui che la comunità cristiana può diventare un punto di riferimento.**

La riflessione di don Roberto Massaro ha lasciato così un messaggio che riguarda non soltanto i giovani, ma tutti coloro che hanno la responsabilità di accompagnarli: non avere paura delle loro domande. Non lasciare che siano soltanto i social, le mode o il consenso degli altri a dire loro chi devono essere. Educare un giovane all'autenticità significa aiutarlo a scoprire che può costruire la propria vita senza dover indossare continuamente una maschera.

È proprio questo il compito più importante di una comunità: non indicare ai giovani chi devono diventare, ma aiutarli a scoprire, con libertà e fiducia, chi sono davvero.



DAVANTI A MARIA, una vita intera

LA **PREGHIERA DEI GIOVANI** NELLA NOVENA A MARIA SANTISSIMA DI RIPALTA

di Rosanna Mastroserio

I 1° settembre 2026, nel clima intenso della Novena dedicata a **Maria Santissima di Ripalta**, si è svolto il tradizionale **Momento di preghiera mariano per i giovani** della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano. L'iniziativa, promossa dall'**Equipe dell'Ufficio di Pastorale Giovanile e Vocazionale**, ha radunato numerosi ragazzi che, come ogni anno, hanno scelto di mettersi in cammino verso la Patrona per vivere un tempo di ascolto, interiorità e discernimento.

La guida della preghiera ha invitato i giovani a presentarsi davanti a Maria "senza fingere una completezza che non possediamo", portando con sincerità frammenti di vita, ferite, relazioni, desideri e paure. Un invito a non nascondere la propria fragilità, ma a riconoscerla come luogo in cui Dio può far sorgere una vita nuova. Il libretto dell'incontro ha accompagnato questo cammino con parole semplici e profonde, chiedendo allo Spirito Santo di "ricomporre i frammenti" e di ridonare ai ragazzi l'unità del cuore.

Il canto iniziale ha introdotto la meditazione sul Vangelo di Giovanni: il chicco di grano che, morendo, porta frutto. **Un'immagine che ha guidato la riflessione sulla necessità di scegliere, di lasciarsi trasformare, di non restare chiusi nella paura. A questo si è intrecciata la lettura del Visconte dimezzato di Italo Calvino, proposta come simbolo della frammentazione interiore che spesso abita il cuore dei giovani: una crisi che può diventare discernimento,** occasione per comprendere ciò che davvero conta.

La preghiera è stata arricchita dalla riflessione del Vescovo Fabio, che ha invitato i giovani ad affidare al Padre attese e ferite, con la fiducia del chicco di grano che si consegna alla terra. Nelle sue parole è risuonato un tema a lui caro: la fede come cammino di unità, capace di dare senso alle scelte e di illuminare le relazioni. Il Vescovo ha ricordato che Maria non è un simbolo distante, ma una Madre che accompagna e sostiene, che insegna a rimanere dentro la storia con uno sguardo capace di riconoscere l'essenziale.

Le intenzioni di preghiera hanno abbracciato il Papa, la Chiesa diocesana, i giovani segnati da solitudine e disorientamento, coloro che vivono il tempo del discernimento vocazionale e le sofferenze del territorio. Un momento comunitario che ha espresso la volontà di non

abituarsi al dolore, ma di trasformare la solidarietà in giustizia.

La serata è proseguita con un tempo dedicato alle confessioni, durante il quale molti giovani si sono avvicinati al sacramento della riconciliazione. È stato un passaggio delicato e significativo, vissuto come "ritorno al cuore", secondo le parole del libretto. I sacerdoti presenti hanno accompagnato i ragazzi con ascolto e misericordia, offrendo loro la possibilità di ricomporre frammenti di vita e di ritrovare pace.

La preghiera si è conclusa con l'antica supplica alla Madonna di Ripalta, che ha unito le voci dei giovani e dell'intera comunità. L'appuntamento si conferma un momento prezioso della Novena, capace di intrecciare tradizione, spiritualità e vita concreta.

L'Ufficio di Pastorale Giovanile e Vocazionale ha annunciato che il percorso proseguirà nei prossimi mesi con incontri e iniziative dedicate ai giovani, affinché l'esperienza vissuta ai piedi della Madonna di Ripalta continui a generare unità, ascolto e speranza.





"VINO NUOVO IN OTRI NUOVI": quale Azione Cattolica per il tempo che abitiamo?

ESTRATTO DELLA **RELAZIONE DEL PRESIDENTE DIOCESANO DI AC**
DURANTE L'ASSEMBLEA DI INIZIO ANNO



La domanda che fa da sottotitolo alla nostra Assemblée — *Quale Azione Cattolica per il tempo che abitiamo?* — nasce dalla consapevolezza di due rischi opposti: la tentazione della nostalgia e la fretta dell'adeguamento rassegnato. **L'Azione Cattolica non è chiamata a rimpiangere forme trascorse, né ad adagiarsi sulle mode culturali. È chiamata, molto più semplicemente e radicalmente, ad abitare il presente.**

Per compiere questo discernimento ci viene offerto un verbo d'azione: generare. Significa cura dei legami dove cresce la solitudine, cura della profondità dove trionfa l'approssimazione, cura della corresponsabilità ecclesiale contro ogni forma di delega o di clericalismo. Significa, in ultima analisi, generare speranza e vocazioni umane e cristiane capaci di sostenerci nella vita di tutti i giorni.

Iniziamo questo cammino all'interno di un anno assembleare. Per la nostra associazione, il tempo assembleare rappresenta un'occasione alta di discernimento comunitario. È il momento in cui l'intera comunità associativa si ferma, ascolta la Parola, verifica la bontà dei processi avviati e assume decisioni meditate. La dimensione democratica, che fin dalle origini connota l'Azione Cattolica, esprime la dignità battesimale di ogni fedele.

Se vogliamo comprendere fino in fondo il senso di questo tempo, dobbiamo riscoprire la radice profonda

della parola *responsabilità*. È un termine che viene dal latino tardo *responsabilis*, formato sul verbo *respondere*. In questo senso etimologico e spirituale, *respondere* significa letteralmente farsi garanti, impegnarsi a propria volta di fronte a una promessa ricevuta. Non siamo noi i primi a prendere l'iniziativa: la responsabilità nasce sempre come risposta a una Parola che ci ha preceduto e interpellato.

Il nostro cammino si inserisce nel solco tracciato dal Vescovo Fabio per la nostra Diocesi attraverso le Linee pastorali. Quest'anno approfondiremo la nostra riflessione sulla Costituzione conciliare *Gaudium et Spes*. Il testo conciliare ci ricorda che le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini del nostro tempo, anzitutto dei poveri e di coloro che soffrono, sono le medesime dei discepoli di Cristo. Nessuna esperienza autenticamente umana è estranea al cuore della Chiesa.

La risposta risiede proprio nella lezione del «vino nuovo»: essere fedeli alla nostra storia, custodendo l'intenzione profonda del carisma originale, permettendogli di incarnarsi nelle forme linguistiche, organizzative e pastorali richieste dal presente.

Carissimi, il cammino che si apre dinanzi a noi custodisce la fecondità silenziosa e fiduciosa di ogni semina. Riconosciamo la Grazia di abitare il tempo che ci è dato. Il vino nuovo è l'inesauribile freschezza del Vangelo che genera festa e comunione; gli otri nuovi siamo noi, capaci di elasticità, di alleggerire le strutture per far spazio alla sovrabbondanza della Grazia.

Lontani da ogni logica di pura conservazione, siamo chiamati a pronunciare insieme un corale e gioioso *Eccomi*, per fiduciosa risposta alla chiamata ricevuta, facendoci custodi e testimoni di speranza per quanti incontreremo sul nostro cammino.

Con l'esempio, la testimonianza e la costante intercessione della Beata Armida Barelli, auguro di cuore un fecondo cammino assembleare e un anno associativo ricco di grazia all'Azione Cattolica della nostra Diocesi.

Nicola Ciciretti



"VINO NUOVO IN OTRI NUOVI": quale Azione Cattolica per il tempo che abitiamo?

di Francesca Pia Sorbo

Anche quest'anno l'associazione diocesana si è ritrovata per dare inizio all'anno associativo '26-'27, in un'assemblea gremita e variegata, presieduta dalla presenza carismatica del Presidente nazionale, **Giuseppe Notarstefano**, che, con piacere e onore, il Consiglio di Presidenza diocesana e i soci hanno accolto quale segno di unità di un cammino condiviso come Chiesa. **A suggellare questa unità, la presenza del nostro Vescovo Fabio, che mai fa mancare all'AC diocesana il suo paterno accompagnamento nel cammino a servizio e per il bene della nostra Chiesa.**

Le parole rivolte ai soci, ai presidenti parrocchiali, agli assistenti, ai responsabili e ai vicepresidenti convenuti per celebrare insieme la Santa Eucaristia domenicale, momento apicale di tutto il pomeriggio assembleare, sono state parole dal soave sapore paterno. **Con esse ha ricordato che il cristiano, e ancora di più l'aderente all'AC, è ben esperto della logica del Padre, che non è tanto quella di garantire a**

ciascuno il suo, ma quella di donare senza misura. Il credente, il socio di AC, è colui che in cuor suo sente che la responsabilità, il servizio, il compito pastorale affidato non dipendono dal parroco di turno, bensì è Cristo stesso che chiama e chiede di andare a lavorare nella Sua vigna.

Queste parole, rivolte durante il momento omiletico, hanno sottolineato quanto il presidente nazionale Notarstefano ha condiviso nella relazione, dai toni squisitamente confidenziali, durante il pomeriggio di domenica. **Amicizia, relazioni, accoglienza, radicalità della vocazione battesimale, responsabilità condivisa, ma soprattutto popolarità e democraticità, formazione e spiritualità, missionarietà e sinodalità: capisaldi e struttura portante di 160 anni di storia associativa, sono stati il centro del suo intervento.**

Condividendo con l'assemblea dei soci riuniti, ha richiamato a camminare non secondo grandi novità o strategie, ma secondo ciò che – da Mario Fani e Giovanni Acquaderni, da Vittorio Bachelet ad Armida Barelli – è e deve essere ancora oggi l'Azione Cattolica Italiana nelle realtà



particolari e generali: luogo dove imparare, spendersi e diventare cristiani credenti e credibili, fino in fondo, o, come ci ha insegnato il nostro caro San Pier Giorgio Frassati, fino in cima.

In questa direzione, e con alcune coordinate ancora più significative, il presidente diocesano Nicola Ciciretti ha indicato magistralmente ai soci convenuti le coordinate fondamentali di questo nuovo anno associativo, nonché assembleare, riprendendo le fila di quello che è stato il cammino compiuto durante questo triennio.

Riscoprire l'habitus, quale disposizione interiore che diventa consuetudine e stile di vita, da cui proviene abitare nel significato più profondo: la scelta di mettere radici e farsi carico delle fragilità. Ricordare che responsabilità non è solo una capacità umana, ma che la sua radice eti-

mologica ci ricorda come essa sia anche spirituale: è farsi garanti, impegnarsi personalmente di fronte a una promessa ricevuta. Essa nasce, infatti, sempre come risposta a una Parola che ci precede e ci interpella.

Tutto questo può essere, allora, la risposta al titolo dell'assemblea: continuando a guardare al cammino che ci aspetta, sempre consapevoli che lo Spirito nocchiere guida la barca di Cristo, con tutto il popolo santo di Dio all'interno, l'Azione Cattolica deve essere, con coraggio, un otre sempre nuovo per accogliere la copiosa grazia che Cristo continuamente dona alla Chiesa, a servizio e nel mondo, perché ogni uomo e ogni donna, rivestiti dell'abito del Risorto, possano scoprirsi nuova creatura, lasciando trasfigurare la propria esistenza per rinnovare la storia che abitano.



L'Azione Cattolica e i nuovi CAMMINI FORMATIVI 2026-2027

UN CANTIERE APERTO TRA PAROLE, PIAZZE E CREATIVITÀ

di Diletta Rita Dirienzo

Dai piccolissimi fino agli adulti, la nuova proposta dell'associazione intreccia vita quotidiana e Vangelo attraverso percorsi dedicati e linguaggi innovativi. L'Azione Cattolica Italiana rinnova il proprio impegno educativo e spirituale presentando i percorsi formativi dedicati all'anno 2026-2027. La proposta si articola attorno all'ispirante icona evangelica del «vino nuovo in otri nuovi» (Mc 2,18-22), un richiamo a scoprire la presenza viva di Gesù nel tessuto concreto dell'esistenza quotidiana, per imparare ad abitare la storia con sguardo profetico e stile rigenerato.

Per i gruppi degli Adulti, il cammino intitolato "Di parola" propone un percorso d'ascolto e riflessione incentrato sulla centralità della Scrittura, intesa come bussola e luogo d'incontro per orientare le scelte familiari, lavorative e comunitarie.

Sulla stessa scia di ricerca si inserisce "Piazza Grande", la nuova guida rivolta ai Giovani dai 19 ai 30 anni. L'itinerario giovanile parte dalla convinzione che il Signore non si trovi soltanto nei luoghi tradizionali della fede, ma sieda sulle panchine sotto casa, cammini tra la folla, sussurri nel segreto del cuore e si renda presente persino nei momenti informali dell'aperitivo o del mercato. Attraverso un percorso suddiviso in cinque tappe tematiche — elasticità, dono, manifestazione, fermento ed ecclesialità — i gruppi giovanili vengono stimolati ad allargare lo sguardo sulla piazza grande del mondo, grazie anche al supporto di contenuti digitali dedicati come video-lectio, testimonianze e schede per i campi scuola consultabili online.

Per la fascia dei Giovanissimi (15-18 anni), la guida per il gruppo si intitola "Tutto di nuovo": un itinerario pensato per accompagnare gli adolescenti a rileggere le proprie domande, le relazioni e i desideri alla luce del Vangelo, riscoprendo la bellezza di un incontro che rinnova ogni cosa.

Un'attenzione del tutto speciale è poi riservata alle nuove generazioni con la proposta formativa dell'Azione Cattolica dei Ragazzi e dei Piccolissimi, unificata dal vivace slogan "Wow che tratto!". Mediando le indicazio-

ni dei catechismi CEI per l'Iniziazione cristiana, il cammino conduce i bambini e i ragazzi dai 3 ai 14 anni all'interno dell'ambientazione dell'Accademia del fumetto. In questo contesto originale e dinamico, ogni bambino è invitato a scoprire che la propria vita possiede un tratto unico e distintivo, un'impronta originale con cui mettersi alla sequela del Signore. L'itinerario accompagna la crescita personale ed ecclesiale secondo le diverse fasi dell'età evolutiva, partendo dalle prime esperienze di fede per i bimbi dai 3 ai 5 anni basate sul catechismo «Lasciate che i bambini vengano a me», per poi proseguire con gradualità e continuità attraverso le guide per le fasce 6-8 anni, 9-11 anni e 12-14 anni.

Saper scorgere la presenza del Risorto tra i vicoli della città contemporanea e imparare a tracciare con coraggio la propria strada rappresentano il cuore di un'offerta formativa che punta a mettere al centro la persona. Con questi nuovi strumenti, l'Azione Cattolica ribadisce il proprio desiderio di offrire alle comunità diocesane e parrocchiali una guida chiara, dinamica e radicata nella vita quotidiana.





Avendo **LOURDES NEGLI OCCHI** e conservarla nel cuore

IL VIAGGIO ATTESO CHE CAMBIA LA VITA

di Giuseppe Monopoli

Ciao a tutti, mi chiamo Giuseppe e sono un **volontario Unitali**. Dal **9 al 15 luglio ho partecipato al pellegrinaggio a Lourdes per la prima volta** e vorrei condividere le mie esperienze ed emozioni. Il primo giorno ho raggiunto la stazione di Foggia pronto per il viaggio: ho viaggiato 10 anni in treno, perciò pensavo fosse la solita noia di un percorso uniforme. Mi sbagliavo, poiché essendo stato inserito nella "squadra bagagli", insieme ai volontari Antonio e Francesco mi sono subito occupato di recuperare i bagagli dei nostri amici ammalati e sistemarli in sicurezza in attesa di caricarli sul treno, insieme a quelli dei pellegrini. **Al suo arrivo, il treno bianco ci ha salutati con un'esplosione di gioia e un festoso sventolio di fazzoletti bianchi che hanno messo ali ai nostri piedi e alle nostre braccia!** Sul treno è iniziata l'avventura vera e propria: siamo stati chiamati da un altoparlante per effettuare la "distribuzione viveri", così abbiamo percorso tutte le carrozze, scompartimento per scompartimento. Il tempo scorreva e finalmente l'altoparlante ha annunciato che mancavano poche ore a Lourdes.

All'arrivo sentivo un cocktail di emozioni, il tempo di scaricare i bagagli e siamo stati pronti per il Santo Rosario nella chiesa di San Pio X. Un'emozione unica in una chiesa grandissima, seguita dalla processione



del *aux flambeaux* che ci ha accompagnati al momento tanto atteso del passaggio alla **Grotta di Lourdes**. Che dire? Cosa ho provato? Avevo recitato per 3 anni il Santo Rosario in diretta dalla *Grotta di Massabielle* seguendo Tv2000, quindi pensavo "sono abituato", **mi ha commosso davvero vedere dal vivo quell'altare e la Madonna, ho provato tanta gioia, pace e serenità interiore**. Con i miei amici volontari ho fatto il primo passaggio alla Grotta, **accarezzando con amore la roccia, guardando con devozione la sorgente dove Santa Bernadette beveva quando aveva gli attacchi di asma**. Poter vedere *Aquerò* con i miei occhi è stato davvero molto emozionante, davanti alla nostra Mamma Celeste, l'Immacolata, mi sono sentito così piccolo. **Mai dimenticherò la sveglia alle 5:00 per poter sistemare gli ammalati per la Santa Messa delle 8:30 pres-**

so la Grotta: essere così vicino alla Madonna, dialogare a tu per tu con Lei e poter ricevere la Santa Eucaristia in un luogo a me molto caro e desiderato dopo quasi 12 anni di attesa è stato un momento di pace, nel silenzio si può avvertire la Madonna che ci parla, Lei sa quello di cui abbiamo bisogno e accoglie tutte le preghiere che ci sono state affidate dai vari parenti ed amici. Non è mancata la guida costante del nostro Assistente Spirituale, Don Antonio, con cui abbiamo condiviso sensazioni e riflessioni durante momenti che ha voluto dedicare a noi, come la preghiera sull'altra sponda del fiume *Gave* dove è collocata la statua di Bernadette a indicare il luogo dove lei parlava con la Bella Signora nel giorno dell'ultima apparizione il 16 luglio 1858 (giorno della Madonna del Carmine). **L'ultima sera a Lourdes abbiamo salutato la Madonna e io ho espresso il desiderio di rivederla il prima possibile.** Il ritorno è stato pieno di stanchezza per le poche ore di sonno di noi volontari, ma sentivo la forza e il desiderio di servire gli ammalati e i pellegrini. Ora, lontano dalla Grotta, si sente un po' di malinconia, ma ho il cuore pieno di pace e di gioia, **a Lourdes bisogna andarci almeno una volta nella vita**. Un ringraziamento va alla sottosezione dell'Unitali di Cerignola - Ascoli Satriano che mi ha supportato nel cammino e mi ha dato e mi dà la possibilità di aiutare chi è più debole, gli ammalati: grazie di cuore!



VERSO IL PARADISO, guidati dagli ultimi

TORNARE A LOURDES PER SCOPRIRE CHE SONO GLI AMMALATI
A INDICARCI **LA STRADA DELLA FEDE**

di Antonio e Angela Palieri

«Siete già stati a Lourdes due anni fa, perché ci ritornate?». È questa la domanda più frequente che ci siamo sentiti rivolgere, parlando della nostra meta in questa torrida estate appena conclusa. Sicuramente, all'inizio, c'era il desiderio di accompagnare nostro figlio, che voleva ritornarci con l'Unitalsi, e per noi era ancora troppo giovane per andarci da solo per una settimana. **Ma poi, una volta arrivati a Lourdes, ci siamo convinti che eravamo stati chiamati anche noi ad esserci.**

Il primo anno tutto era stato nuovo per noi: il Rosario alla Grotta, la Santa Messa internazionale, la fiaccolata *aux flambeaux* serale, l'adorazione eucaristica. Ogni momento ci aveva colpito e, in qualche modo, ci aveva fatto entrare in una dimensione che non avevamo mai sperimentato prima.

Nel descrivere, invece, la nostra esperienza di quest'anno, partiremo dalla fine del viaggio di andata, sul treno bianco che porta a Lourdes. A pochi chilometri dall'arrivo, prima dell'inno «Treni bianchi», ci ha colpito il fatto che dagli altoparlanti del treno si siano diffuse le note di *Destinazione Paradiso* di Gianluca Grignani.

Beh, non ci è sembrata una scelta casuale. Lourdes è una fetta di Paradiso in terra e il treno sul quale viaggiavamo, insieme agli ammalati, ai volontari e agli altri pellegrini, era il mezzo per arrivare proprio lì, dove il messaggio evangelico secondo cui gli ultimi saranno primi si fa concreto e reale.

A Lourdes, e non solo sul treno, quelli che il mondo giudica «gli ultimi», gli ammalati, diventano davvero i primi. Ma non i primi nel sedersi avanti, nel partecipare alle funzioni in posizioni privilegiate o nell'avere i posti migliori. **Sono primi in un modo completamente diverso: diventano gli apripista per gli altri fratelli e sorelle. Li definiremmo, forse, proprio così: gli apripista della fede.**

Immane compagni di questa strada «verso il Paradiso» sono i loro amici barellieri e dame, sempre con il sorriso sulle labbra, capaci di incrociare il loro sguardo con quello di chi si affida a loro, di porgere una carezza,

di rispondere a un bisogno silenzioso o espresso. Gesti semplici, che a Lourdes acquistano un significato particolare e che, giorno dopo giorno, raccontano una forma concreta di attenzione e di fraternità.

Noi pellegrini, di fronte a tanta testimonianza, facciamo i conti con la nostra pochezza. Ci accorgiamo che, spesso, siamo proprio noi ad avere bisogno di essere accompagnati, guidati, aiutati a ritrovare la direzione.

E forse il miracolo di Lourdes che iniziamo a vivere già in questo terreno così fertile è proprio questo: comprendere che, ritornati alla quotidianità delle nostre case, in altri contesti meno fecondi, bisogna correggere il tiro dei nostri comportamenti.

Perché Lourdes non è soltanto un luogo nel quale andare, ma anche un luogo dal quale ripartire. Ci porta a guardare diversamente le persone che incontriamo e, forse, anche noi stessi. Ci ricorda che la fede non è sempre indicata da chi occupa i primi posti, ma può essere testimoniata da chi, agli occhi del mondo, sembra avere meno.

Lo abbiamo sperimentato: c'è chi sta sulla buona strada e ci indica il cammino. E, a Lourdes, abbiamo scoperto che spesso sono proprio gli ultimi a precederci e ad aprirci la strada, verso il Paradiso.





DIREZIONI DIVERSE 2:

la mensa Caritas si innova e si rinnova a Cerignola

DAI FRUTTI DELL'ESPERIENZA AD ORTA NOVA

AI NUOVI TRAGUARDI DELLA **CASA DELLA CARITÀ "MONS. LUIGI FARES"** DI CERIGNOLA

di Costanza Netti

Sulla scia dell'intenso percorso avviato lo scorso anno a Orta Nova con il progetto "Direzioni Diverse" — nato grazie ai fondi dell'8xmille alla Chiesa Cattolica per mettere in rete i Centri di Ascolto parrocchiali, formare gli operatori e trasformare i punti d'aiuto in luoghi di reale prossimità e coordinamento — **la Caritas della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano compie un nuovo passo. Prende vita "DIREZIONI DIVERSE 2", il nuovo capitolo della progettualità che pone al centro Cerignola e, in particolare, i locali della Casa della Carità "Mons. Luigi Fares".**

Come spiegato dal direttore della Caritas diocesana, Paolo Rubbio, l'iniziativa nasce dalla necessità di adeguare la risposta caritativa alle fragilità sociali ed economiche del territorio. **L'obiettivo resta quello di superare interventi frammentati e costruire risposte integrate ed efficaci. In questa nuova fase si è aggiunta una concreta opera di riqualificazione strutturale.**

A fine agosto si sono conclusi i lavori che hanno permesso di adeguare cucina, magazzino e dispensa alle normative vigenti, garantendo alla Mensa cittadina adeguati standard operativi, igienici e di sicurezza. **Accanto all'area ristoro è stato inoltre realizzato un nuovo spazio dedicato all'ascolto: un ambiente riservato e accogliente, pensato per mettere al centro la persona e offrire a chi vive situazioni di difficoltà un luogo di privacy, dialogo e fraternità.**

Un sentito ringraziamento va all'Ufficio Tecnico e all'Economato Diocesano per

la professionalità e la cura con cui hanno seguito i lavori. Prezioso è stato anche il contributo del tessuto associativo cittadino e di alcuni professionisti: il Lions Club Cerignola e gli Avvocati di Cerignola, con le loro donazioni, hanno contribuito all'acquisto di parte dei nuovi arredi, dimostrando sensibilità e vicinanza verso gli ultimi.

Come ricorda la parola evangelica all'ingresso della struttura: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Lo scorso 28 settembre, presso la Casa della Carità, si è svolta la presentazione dei nuovi locali. In quell'occasione, il nostro Vescovo, S.E. Mons. Fabio Ciollaro, ha sottolineato il valore della presenza della Casa della Carità nel cuore della città: «È di fondamentale importanza che la sede della Casa della Carità rimanga qui, in un luogo centrale. **Le opere della Chiesa devono essere tangibili e visibili: i poveri e i più fragili non devono mai essere marginalizzati o deportati nel "deserto", lontano dagli occhi della comunità. Il bene deve poter essere visto da tutti, perché è proprio attraverso il segno concreto della testimonianza che la carità si fa contagiosa.**

Nel corso della serata, don Michele de Nittis ha presentato il murales realizzato all'ingresso dall'artista Sieger Köder, raffigurante le sette opere di misericordia corporale. Un richiamo visivo al Vangelo incarnato nei gesti quotidiani della carità.

L'attenzione si è poi concentrata sulla scritta all'ingresso: **«Chi non vive per servire, non serve per vivere».** Don Mi-



chele ha quindi richiamato alla corresponsabilità: la Casa della Carità non è una realtà riservata a pochi, ma deve diventare un luogo di responsabilità condivisa, aperto alla partecipazione dell'intera comunità e anche di altre Confessioni e credi religiosi, in uno spirito ecumenico e fraterno.

La ristrutturazione non è, dunque, soltanto un'opera edilizia, ma un segno concreto dell'amore di Dio che si fa vicinanza e accoglienza. La Casa della Carità "Mons. Luigi Fares" riapre le sue porte non solo come luogo dove trovare un pasto caldo, ascolto e sostegno, ma come una vera palestra di umanità e corresponsabilità sociale.

L'invito rivolto alla comunità diocesana e cittadina è quello di varcare questa soglia: per sostenere, collaborare e, soprattutto, riscoprirsi fratelli.

Perché è camminando insieme, superando barriere e indifferenza, che la società può convergere verso un unico traguardo: dignità, speranza e bene comune.



OLOCAUSTI al plurale



fra Antonio Belpiede, *ofm cap.*

La mia santa madre cattolica, di nome Maria, era una casalinga che avrebbe dovuto insegnare Storia. Aveva letto molte opere sulla seconda guerra mondiale, compreso il vasto saggio di Winston Churchill. Il suo cuore caritatevole s'inteneriva fino alla sofferenza quando la TV trasmetteva documentari sui campi di concentramento e sull'olocausto. **Così nella nostra cultura di famiglia cattolica gli ebrei erano le vittime di una barbarie, povera gente con cui essere solidali. Così del resto avevano fatto molte persone in Europa, come Oscar Schindler ed altri che salvarono numerose vite ebrei.** Nei miei anni a Roma sono vissuto nella Curia generalizia dei Frati Cappuccini, in via Piemonte 70, a due passi dalla celebre via Veneto. Accanto al portone d'ingresso una targa ricorda che il palazzo è stato ufficialmente riconosciuto come "Casa di Vita" dalla Fondazione Raoul Wallenberg, un titolo attribuito ai luoghi che offrirono rifugio ai perseguitati durante la Shoah. Questo grazie all'opera di un frate francese, padre Marie-Benoit, che allestì nella Roma terrorizzata da SS e Gestapo

del 1943-44 una vera organizzazione clandestina: ospitava ebrei nel convento, falsificava documenti, coordinava viaggi e operazioni di salvataggio con ambasciate. Alla fine gli si attribuiscono quattromila persone salvate. Il 1966 gli è stato assegnato dallo Yad Vashem il titolo di «giusto tra le nazioni». Altre persone cercarono di aiutare i perseguitati del nazismo, vite furono perse, bruciate in olocausto.

Crescendo e superando il numero di libri di storia letti dalla mia mamma, appresi che gli ebrei non furono le uniche vittime del regime di Hitler. Ci furono altre categorie di gente odiata, perseguitata, sacrificata. Dal 6 settembre 1941 divenne obbligatorio per gli ebrei dai sei anni in su portare la stella gialla sugli abiti. Si facilitava così la ricerca degli ebrei per insulti, pestaggi, treni diretti ai lager. Il sistema fu perfezionato poi nei campi di concentramento: ogni categoria di prigionieri aveva sull'abito un triangolo di diverso colore: rosso per gli avversari politici, viola per i testimoni di Geova, rosa per gli omosessuali, marrone per gli zingari. I criminali comuni avevano un triangolo verde ed erano scelti dalle SS per sorvegliare brutalmente gli altri reclusi: li chiamavano *Kapo*. Ad Auschwitz e campi collegati si passò al tatuaggio sul corpo del prigioniero. Un numero infisso con aghi sull'avambraccio, come bestiame, pecore destinate al macello.

Nel recente agosto l'esercito israeliano ha invaso le case di Qabatiyah, in Cisgiordania, marchiano con pennarelli neri delle cifre sulla fronte dei cittadini palestinesi. Il comando ha dichiarato che i numeri servivano per facilitare i controlli. Già. Come la stella gialla nella Germania nazista. Hanno anche definito l'azione un atto privo di buon senso. Troppo poco? Correttamente l'Enciclopedia dell'O-

locausto, accanto ai sei milioni di ebrei sacrificati, elenca le cifre delle vittime non ebrei, di altri olocausti: 3 milioni e mezzo di prigionieri di guerra sovietici (su oltre 5 milioni catturati); Civili polacchi non ebrei: circa 1,8 - 2 milioni di morti; Oppositori politici e dissidenti; Rom e Sinti (Zingari): tra 250.000 e 500.000 morti; Persone con disabilità (Programma di "eutanasia" T4): tra 250.000 e 300.000 morti; Serbi (uccisi dal regime ustascia filo-nazista): oltre 310.000 morti; Testimoni di Geova, Omosessuali (uomini).

Insomma, onore e memoria verso i sei milioni di ebrei vittime della ferocia nazista, ma onore anche agli altri: se ne dovrebbe parlare di più. Invece no. E intanto i nipoti delle vittime deportate ai lager con una stella gialla sul cappotto marchiano i palestinesi, invadono le loro case, rubano la loro terra. Gli olocausti sono molteplici, e quello dei palestinesi non è finito.

Mentre chiudiamo, al festival del cinema di Venezia il film *Naza*, di Yuval Abraham e Rachel Szor, riceve il premio speciale della Giuria. Parla di Gaza e degli abusi, delle violenze sul suo povero popolo. Il premier Netanyahu dichiara intollerabile un antisemitismo che venga da ebrei, l'assemblea mondiale di Venezia applaude il film per 25 minuti, in piedi.





LEONE XIV: nell'era dell'**INTELLIGENZA ARTIFICIALE** la sfida è restare umani



di Donatella Perna

Di fronte alla rivoluzione dell'intelligenza artificiale, Leone XIV richiama due immagini bibliche che esprimono una scelta decisiva di fronte alla quale si trova l'umanità: la **Torre di Babele**, simbolo dell'autosufficienza e del dominio della tecnica che sacrifica la persona all'efficienza, e **Neemia che ricostruisce le mura di Gerusalemme**, simbolo di una società fondata sulla dignità umana, sulla responsabilità condivisa e sulla fraternità.

È questo il messaggio centrale di *Magnifica Humanitas*, pubblicata il 25 maggio 2026, il documento con cui Papa Leone XIV affronta le trasformazioni generate dall'IA alla luce della Dottrina sociale della Chiesa.

Il Pontefice riconosce che digitalizzazione, robotica e IA possono migliorare la qualità della vita, favorire la conoscenza e contribuire allo sviluppo umano. Tuttavia, avverte che **la tecnica non è mai neutrale**: riflette gli interessi, le finalità e i valori di chi la progetta, la finanzia e la utilizza.

Per questo non basta regolamentarla; occorre interrogarsi su chi detiene il potere tecnologico e su come esso venga esercitato.

Al centro della riflessione di Leone XIV vi sono i **principi fondamentali della Dottrina sociale** cattolica applicati all'IA. Il *bene comune* diventa il criterio per orientare l'innovazione tecnologica al servizio di tutti e non di pochi; la *destinazione universale dei beni* richiama la necessità che i benefici dell'IA siano accessibili all'intera umanità; la *solidarietà* impone di proteggere i più fragili dagli effetti delle disuguaglianze digitali; la *sussidiarietà* valorizza il ruolo delle comunità, delle istituzioni e dei corpi intermedi nel governo delle nuove tecnologie; la *giustizia sociale*, infine, chiede che algoritmi, lavoro e risorse digitali siano regolati in modo da promuovere dignità, inclusione e pari opportunità per ogni persona.

Il Papa richiama la necessità di tutelare il lavoro umano, garantire la progettazione responsabile e le valutazioni d'impatto umano e sociale, l'alfabetizzazione digitale, la traspa-

renza degli algoritmi nonché impedire che la persona venga ridotta a un insieme di dati, quale nuova forma di colonizzazione digitale dei nostri tempi da parte di attori privati spesso transnazionali. Ciò in quanto la tecnologia deve restare uno strumento al servizio dell'uomo e non trasformarsi in un criterio assoluto di organizzazione della società.

Leone XIV mette inoltre in guardia contro le **ideologie transumaniste** che promettono di superare ogni limite umano attraverso la tecnica. Fragilità, dipendenza e vulnerabilità non sono difetti da eliminare, sostiene il Pontefice, ma dimensioni costitutive dell'esperienza umana che rendono possibile la solidarietà e l'incontro con l'altro.

Nel quinto capitolo, **La cultura della potenza e la civiltà dell'amore**, Leone XIV mette in guardia dall'uso dell'IA come strumento di dominio, controllo o guerra. A questa logica del potere contrappone una "civiltà dell'amore" fondata su dialogo, solidarietà, pace e cooperazione tra i popoli, affinché il progresso tecnologico sia sempre al servizio della persona umana.

Nella conclusione, il Papa rivolge un appello a credenti e non credenti affinché partecipino al **"cantiere del nostro tempo"**. Scienziati, imprenditori, educatori, politici e cittadini sono chiamati a collaborare per costruire un futuro in cui l'innovazione sia orientata al bene comune. La vera sfida dell'era digitale, afferma Leone XIV, non è creare macchine sempre più intelligenti, ma custodire quella "magnifica umanità" che nessuna tecnologia potrà mai sostituire.



Il volto ritrovato di **SAN FRANCESCO**



di Angiola Pedone

I 4 ottobre la Chiesa celebra san Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, in un anno segnato dall'ottavo centenario della sua morte. Le raffigurazioni che nei secoli lo hanno reso familiare a milioni di fedeli sono in realtà lontane fra loro: Francesco cambia volto a seconda dell'epoca e della mano che lo dipinge, e proprio questa varietà ha spinto storici dell'arte a interrogarsi su quale immagine custodisca ancora un'eco della sua vera fisionomia. **Le testimonianze iconografiche più remote non**

nascono in Umbria, terra pure ricchissima di raffigurazioni francescane. Secondo la ricostruzione proposta dallo studioso Pier Paolo Trevisi, la raffigurazione più antica si troverebbe nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo, in provincia di Foggia, legata a una tradizione, non priva di incertezze storiche, che vorrebbe una visita di Francesco al santuario micaelico nel 1216. Qui il Santo appare privo delle stimmate, mentre l'aureola sembra un'aggiunta successiva.

Segue, nel Lazio, l'affresco del Sacro Speco di Subiaco, che la tradizione lega a un soggiorno di Francesco nel 1223, al seguito del cardinale Ugolino d'Ostia, futuro papa Gregorio IX. Anche qui non compaiono stimmate né aureola; colpisce però la lieve asimmetria degli occhi, det-



taglio che alcuni studiosi hanno messo in relazione con la grave malattia oculare contratta, secondo la tradizione, durante il soggiorno in Terra Santa.

Il terzo ritratto è la celebre tavola di Bonaventura Berlinghieri (1235 ca.), custodita nella chiesa di San Francesco a Pescia: qui, per la prima volta, il Santo mostra le stimmate ed è circondato da sei scene della sua vita, tra cui la predica agli uccelli. È il più antico ciclo pittorico giunto fino a noi interamente dedicato alla sua storia.

Il quarto, la cosiddetta "tavola Bardì" di Coppo di Marcovaldo, nella basilica di Santa Croce a Firenze (1245-1250 ca.), amplia la narrazione a venti episodi tratti dalla *Vita prima* di Tommaso da Celano, tra cui la rarissima scena di Francesco che cura i lebbrosi, assente persino nei grandi cicli giotteschi.

È proprio Tommaso da Celano, primo biografo e discepolo del Santo, a lasciarci l'unica descrizione fisica di Francesco giunta dalla tradizione scritta: *un uomo di statura minuta, dal volto ovale, gli occhi neri e sereni, la barba rada, le mani sottili e dita lunghe, generosissime nel gesto della carità*. Un ritratto letterario che gli artisti, da Cimabue in poi, avrebbero cercato di tradurre in immagine, pur senza averlo mai conosciuto di persona.

Tra leggenda e devozione, il vero volto di Francesco resta forse impossibile da fissare del tutto: ciò che rimane, in ogni tavola e affresco, è lo sguardo di chi ha voluto raccontarlo, generazione dopo generazione, ai propri contemporanei.





La **GAUDIUM ET SPES**: uno sguardo di speranza sul mondo

di Michele Perchinunno

I 7 dicembre 1965 veniva approvata dai Vescovi di tutto il mondo presenti al Concilio Vaticano II la costituzione conciliare *Gaudium et Spes* che fa comprendere come deve essere la Chiesa nel mondo contemporaneo.

Sono passati 61 anni dalla sua approvazione e la nostra Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, sotto la guida del Vescovo Fabio, in questo nuovo anno pastorale 2026-2027 fa di essa il punto di riferimento.

I primi dieci paragrafi del Proemio - che invitiamo a leggere - sono una premessa generale alle due parti della *Gaudium et Spes*, essi iniziano con queste parole **"le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore"** (GS n.1). Queste parole del Magistero conciliare possiedono una forte carica profetica per la comunità cristiana di oggi che non deve chiudersi al mondo ma deve camminare nella storia umana con la piena consapevolezza che il Crocifisso-Risorto non abbandona la Sua Chiesa. Il concilio invita i credenti del Signore Gesù a una profonda solidarietà con tutti gli uomini e le donne che formano l'umanità.

Sono dei credenti le gioie e le speranze che appartengono alle famiglie, ai giovani, agli anziani, ai bambini. Appartengono alla Chiesa le tristezze e le angosce degli uomini e delle donne di oggi: sono dei discepoli di Gesù le angosce delle famiglie povere, dei giovani che non trovano lavoro, degli anziani che hanno paura della malattia e della morte;

Sono dell'intera comunità cristiana le sofferenze dei poveri, di coloro che provengono da tanti paesi e non hanno una casa dove poter vivere.

Sono della Chiesa le angosce e le tristezze delle famiglie che non riescono a livello economico ad arrivare a fine mese mentre c'è gente che ostenta ricchezza per umiliare l'altro. Di fronte a queste sofferenze è na-



turale che i credenti si pongano una domanda: *Signore Gesù, dove sei?* Il Concilio è molto chiaro: incontreremo Gesù Risorto datore di Spirito Santo nella solidarietà con gli abbandonati della terra ed essere così Chiesa con gli abbandonati (cfr. S. Majorano) senza dimenticare la vita di preghiera che ogni battezzato è chiamato a vivere per continuare ad essere memoria viva del Redentore (Cfr. S. Alfonso e la Beata C. Crostarosa). I santi sono diventati non solo "campioni" di virtù teologali ma anche "campioni" di grande umanità.

I Vescovi nella *Gaudium et Spes*, ci chiedono di osservare il mondo che è sempre in mutazione, è in accelerazione (cfr. GS, n.5) per questo i credenti devono vivere in un atteggiamento dinamico e non statico, questo significa che bisogna educarsi ed educare a guardare la realtà, a capire dove sta andando la storia e non avere paura dei cambiamenti.

Mai come oggi abbiamo un grande progresso scientifico in tutti i campi in particolare nella medicina, tutti oggi accedono all'IA (intelligenza artificiale): ma tutto questo fa porre una domanda: "Cos'è l'uomo? Qual è il significato del dolore, del male, della morte, che continuano a sussistere malgrado ogni progresso?" (GS n.10), la Chiesa risponde a queste domande affermando "di trovare nel Suo Signore e maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana" (GS n.10) Questo significa che solo nel mistero di Cristo si comprende l'uomo e la storia.



PAROLE CHE EDIFICANO:

la sfida della gentilezza

Sac. Michele Murgolo

Al termine della solenne processione in onore della Beata Vergine Maria di Ripalta, il Vescovo Fabio ha consegnato alla nostra comunità un invito di profonda rilevanza spirituale ed educativa. Richiamando con accorato slancio l'invocazione **"Riaffratella i tuoi figli, o Maria, che ti hanno incoronata regina"**, il Vescovo ha ricordato come la vera devozione non risieda nei gesti di facciata o nell'oro delle corone votive, bensì nella qualità relazionale della nostra vita. Tra i propositi indicati, quello sul linguaggio tocca un'urgenza ecclesiale e civile: arrestare l'imbarbarimento delle parole, oggi esasperato anche dai social media. Insulti, giudizi affrettati senza cognizione di causa, degradano la convivenza civica e feriscono la dignità delle persone, anche qui a Cerignola. Da sacerdoti ed educatori, avvertiamo che la parola umana non è mai un mero involucro neutro. **L'uomo è Homo loquens: parlare e dare un nome è chiamare all'esistenza, trarre dal nulla. Ogni parola proferita è sempre un ex-primersi, un rischiare l'uscita da sé per mettere in moto il proprio essere ed è, al contempo, un viscerale appello all'altro.** L'Adamo biblico dà un nome agli animali, ma non parla ad essi: creato per *essere con*, cerca un *tu* capace di comprendere l'esigenza di donarsi. **La parola è il trait d'union tra l'io e il tu. Essa possiede una forza creativa e performativa che crea la realtà che dice: se usata con ostilità, la parola diviene perforatrice capace di disintegrare l'interiorità; se usata con gentilezza, edifica nella comunione.**

Questa antropologia del linguaggio trova la sua compiuta sintesi nella Rivelazione. Nel solco della *Dei Verbum*, meditata nello scorso anno pastorale, contempliamo un Dio che non promulga editti impersonali, ma **"parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi"** (DV 2). Dio assume il nostro linguaggio umano nella sua "condiscendenza" (DV 13) e trasfigura la parola da semplice informazione a dialogo di salvezza. Se Dio ci rivolge parole che sanano ed edificano, noi non possiamo trattare i fratelli da nemici. **C'è un'arroganza sottile nell'imbarbarimento del linguaggio: quando usiamo parole dure e**

denigratorie, pretendiamo di pronunciare una sentenza inappellabile sulla vita dell'altro, bollandolo in modo definitivo. Ma questo è un abbaglio profondo. Per il cristiano, ogni parola umana è soltanto **"penultima"**: nessuna nostra offesa o etichetta ha il potere di determinare o distruggere per sempre la dignità del fratello. Questa consapevolezza relativizza ogni nostro verdetto e ci consegna una responsabilità precisa: far sì che le nostre parole **"penultime"** non diventino mai muri alzati per dividere o distruggere, ma ponti di dialogo capaci di custodire la dignità dell'altro, anche nella divergenza più netta.

In questa prospettiva, i principi del *Manifesto della comunicazione non ostile* diventano una bussola pedagogica preziosa per tradurre l'appello del Vescovo **"meno parole ostili e più parole gentili"** nella vita quotidiana. Comprendere che **"Virtuale è reale"**, che **"Gli insulti non sono argomenti"** e che **"Le parole hanno conseguenze"** ci sollecita a un'ecologia del linguaggio divenuta indispensabile. Il confronto, anche vivace, deve rimanere rispettoso: abbassare i toni non significa silenziare le idee, ma custodire il valore sacro dell'altro.

Accogliere l'invito del Vescovo Fabio è un cammino di conversione culturale e spirituale. Presentare alla Vergine di Ripalta labbra purificate e parole gentili è l'omaggio più gradito a Colei che ha donato la carne al Verbo, per far rifiorire nella nostra Cerignola la bellezza dell'amicizia e della comunione.





La CONTEMPLAZIONE come sentiero

IL RESPIRO DEL CREATO NEL VAGABONDARE DI SYLVAIN TESSON

di Antonio Solmona

In un tempo scandito dall'iperconnessione, dall'affanno del fare e da una cronica miopia spirituale, rimettersi in cammino diventa un imperativo di salvezza.

La riproposta editoriale di *Piccolo trattato sull'immensità del mondo* di Sylvain Tesson (Piano B edizioni, seconda edizione 2025, 154 pagine) offre al lettore un'occasione preziosa per interrogarsi sul valore del silenzio, dello spazio e dello sguardo.

Tesson, noto scrittore e viaggiatore francese, non scrive da credente in senso confessionale; eppure, la sua prosa possiede una densità che interpella da vicino la sensibilità cattolica. **Il libro si presenta come un elogio del nomadismo pedestre, una difesa strenua della lentezza contro la dittatura della fretta.** Muoversi a piedi, percorrere brughiere, scalare vette o sostare di fronte a un orizzonte disadorno non sono qui esercizi di evasione turistica, bensì un atto di ascesi laica che ritrova, pagina dopo pagina, un'eco profondamente biblica.

Sul piano pastorale, l'opera di Tesson si rivela uno strumento provocatorio ed efficace per una rinnovata pedagogia della contemplazione. **Nel cammino dell'autore risuona l'esperienza veterotestamentaria del deserto: luogo di spogliamento radicale, dove cadono le sovrastrutture e l'uomo riscopre la propria costitutiva piccolezza di creatura di fronte alla vastità di Dio.** «Il nomadismo è una preghiera senza parole», sembra suggerire la penna dell'autore: mettersi in marcia alleggerendo lo zaino dalle zavorre del superfluo coincide con l'invito evangelico alla sobrietà, al non affannarsi per il domani, alla custodia di un cuore libero.

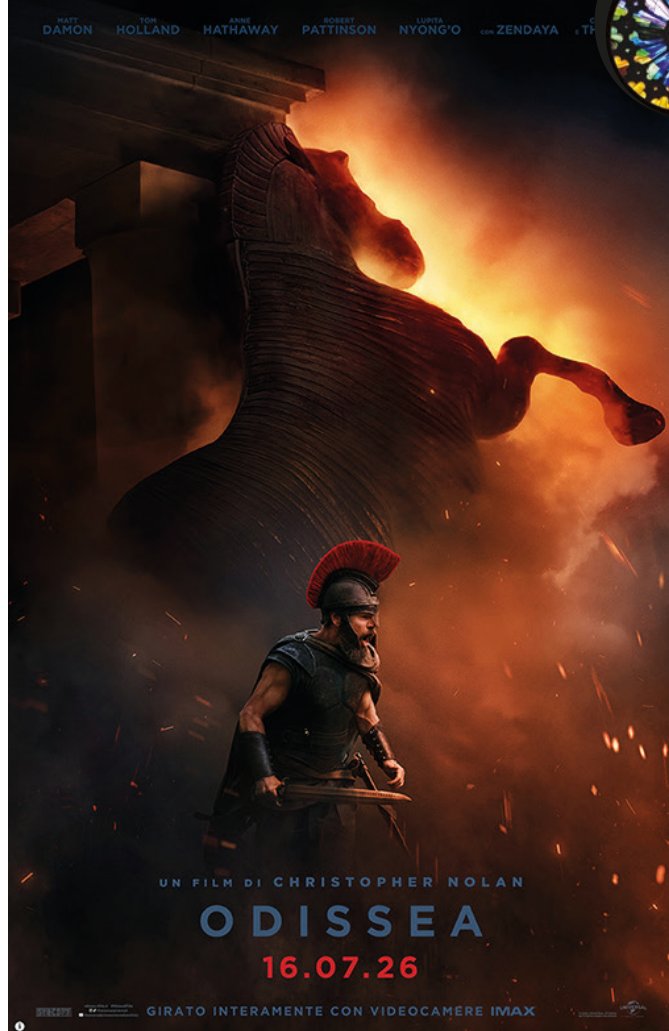
L'«immensità» del titolo non è una misura quantitativa, ma uno stato dell'anima. Essa chiama in causa direttamente la nostra responsabilità verso il Creato, tema caro al magistero contemporaneo e all'enciclica *Laudato si'*. Lo sguardo di Tesson sulle cose è uno sguardo eucaristico mancato solo del nome: egli insegna a non consumare la realtà, ma ad accoglierla come dono gratuito. **I boschi, le pietre, il vento gelido e la fatica fisica diventano segni di una Bellezza originaria che precede ogni nostro sforzo.** La terra non è un fondale da sfruttare o una risorsa da depredare, bensì il tempio a cielo aperto in cui l'essere umano è chiamato a porsi non come padrone, ma come pellegrino riconoscente.

C'è poi un risvolto comunitario ed ecclesiale che que-

sto volumetto suscita. Nel contesto ecclesiale, dove le parrocchie sono chiamate a farsi "chiesa in uscita", la metafora della strada tracciata da Tesson ricorda che la fede non può ridursi a sedentarietà rituale. Il credente è per definizione un viandante, un *homo viator* guidato dalla speranza verso una Patria definitiva. **Camminare allena la pazienza, educa all'incontro imprevisto e costringe a guardare l'altro negli occhi, lontano dagli schermi che frammentano le nostre giornate.**

Piccolo trattato sull'immensità del mondo si legge con la freschezza di una meditazione mattutina. Per i laici, i catechisti, i giovani e i sacerdoti, queste pagine rappresentano un invito fecondo: **uscire dalle sacrestie e dalle nostre rassicuranti abitudini per riscoprire il mistero della Presenza che abita le cose ordinarie, imparando di nuovo a stupirsi davanti al creato per rendere gloria al Creatore.**





di Giadina Carosiello

Il film Odissea, diretto da Christopher Nolan, racconta il ritorno a casa di Ulisse dopo la guerra di Troia. **Ma, più che un ritorno a casa, quello di Ulisse è un ritorno a sé stesso. È un uomo che, vent'anni prima, ha lasciato Itaca per la guerra e che ora, dopo anni di battaglie e di viaggio, si ritrova a dover capire chi è diventato e, soprattutto, che cosa ha perduto lungo la strada. Il suo viaggio non è soltanto attraverso il mare, ma attraverso il tempo, la memoria e il rimpianto.** Quello che cerca sembra essere Itaca, ma Itaca non è soltanto un luogo: è ciò che abbiamo amato, le persone che ci aspettano, la casa a cui sentiamo di appartenere. Ulisse rincorre il ritorno, ma scopre progressivamente di non poter tornare a essere l'uomo che era prima di Troia.

Prima ancora che inizi il viaggio, la dea Calypso gli mette davanti una verità che Ulisse non sembra ancora disposto ad accettare: «Rinuncia a combattere. Rinuncia al controllo e vivi. È un atto di fede che non hai ancora mai fatto». È forse una delle chiavi del viaggio di Ulisse. Egli è un uomo che vuole controllare il proprio destino, ma il mare gli dimostra continuamente che non tutto può essere governato. Poseidone diventa quasi la manifestazione di ciò che sfugge alla volontà dell'uomo: la tempesta non può essere comandata, può soltanto essere attraversata. E allora il coraggio non consiste nel non avere paura, ma nel continuare a remare anche

ODISSEA

IL VIAGGIO VERSO IL CUORE

quando non si vede più la riva.

Il film narra anche l'incontro di Ulisse con le Sirene. Sceglie di ascoltare il loro canto, vuole sapere che cosa hanno da dirgli. E il loro canto non sembra promettere soltanto qualcosa di nuovo: gli restituisce ciò che ha perduto. Le Sirene riportano alla luce le persone, le promesse, le possibilità rimaste incompiute. Le Sirene gli mostrano ciò che avrebbe voluto essere e ciò che avrebbe voluto non desiderare mai.

Per questo il loro canto diventa il canto del rimpianto. Ulisse crede di desiderare Itaca, ma ciò che cerca veramente è anche l'uomo che era prima della guerra, prima delle sue scelte, prima che la vittoria assumesse il peso della colpa. **Per continuare il viaggio non basta dunque tapparsi le orecchie. Bisogna ascoltare, ricordare, avere il coraggio di attraversare anche ciò che fa male, di riconoscere il proprio passato e di accettare quella parte di noi che avremmo preferito lasciare in fondo al mare.** Il ritorno passa anche attraverso il perdono: non la cancellazione di ciò che è stato, ma la possibilità di non esserne più prigionieri.

A questo viaggio di Ulisse si contrappone quello, apparentemente immobile, di Penelope. Mentre Ulisse attraversa il mare, lei attraversa il tempo. La sua attesa non è passiva: resiste, rimanda, mantiene aperta la possibilità del ritorno. Davanti ai pretendenti, Penelope costruisce e disfa la tela, come se ogni filo potesse comprare un altro giorno, come se disfare ciò che aveva costruito significasse impedire al tempo di chiudere definitivamente la possibilità del ritorno.

E accanto a lei c'è Telemaco, il loro figlio, che vive una forma diversa di attesa. Anche lui deve imparare che aspettare qualcuno significa accettare il rischio di non ritrovare la persona che si ricordava.

Ulisse scopre che non esiste un ritorno capace di restituire il tempo perduto. Non può cancellare Troia, le sue scelte, le persone che ha perduto. Non può tornare a essere l'uomo di prima. Può soltanto andare avanti, portando con sé ciò che è stato.

E allora Itaca diventa qualcosa di più di una destinazione. È la possibilità di essere accolti anche quando non ci riconosciamo più completamente. È qualcuno che ci guarda e, nonostante tutto, ci riconosce.

Il senso del viaggio di Ulisse non è tornare indietro, ma trovare, dopo tutto ciò che è accaduto, la strada verso il cuore.



Calendario del VESCOVO

OTTOBRE 2026

1 giovedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

ore 18.00 / Celebra per le suore ammalate del Cuore Immacolato di Maria nella loro cappella (Cerignola).

2 venerdì

ore 10.30 / Partecipa all'incontro su Danilo Dolci presso la Cooperativa sociale "Pietra di scarto" (Cerignola).

3 sabato

ore 11.00 / Nella Basilica della B.V.M. del Rosario di Pompei celebra per il pellegrinaggio diocesano di inizio anno e, a seguire, venera san Bartolo Longo.

ore 19.30 / Nella chiesa dei Cappuccini di Cerignola celebra nella vigilia della festa di San Francesco di Assisi; dopo presiede il Transito animato dai giovani della parrocchia.

4 domenica

ore 11.00 / Nella chiesa parrocchiale di San Domenico (Cerignola) celebra e presiede la supplica alla B.V.M. del Rosario.

ore 19.30 / Celebra nella parrocchia di San Francesco d'Assisi (chiesa madre - Cerignola) per la solennità del titolare.

5 lunedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

6 martedì

Giornata dedicata allo studio per il *Proprio* diocesano.

7 mercoledì

ore 19.00 / Nella chiesa

madre di Carapelle celebra in occasione della festa patronale e per l'inizio del ministero del nuovo amministratore parrocchiale.

8 giovedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

9 venerdì

ore 9.30 / Nei locali del Seminario Vescovile (Cerignola) partecipa al ritiro del clero, predicato da mons. Flavio De Pascali. Al termine, si ferma a pranzo con i sacerdoti.

10 sabato

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

ore 19.30 / Nella chiesa del Convento dei Cappuccini (Cerignola) celebra per l'immissione canonica del nuovo parroco.

11 domenica

ore 5.00 / Celebra nel Duomo di Cerignola e poi accompagna l'Icona di Maria SS. di Ripalta nel suo rientro al Santuario di campagna.

12-13

ore 19.00 / Nella chiesa dello Spirito Santo (Cerignola)

**CONVEGNO ECCLESIALE
DIOCESANO**

14 mercoledì

**CONVEGNO ECCLESIALE
DIOCESANO**

nelle parrocchie.

15 giovedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

ore 18.30 / Celebra nella chiesa del Carmine (Cerignola) e poi tiene una catechesi sulla dottrina spiri-

tuale di S. Teresa d'Avila.

16 venerdì

ore 19.00 / Nella parrocchia di San Gioacchino (Cerignola) celebra per la festa di San Gerardo Maiella.

17 sabato

ore 19.30 / Nella parrocchia di San Leonardo (Cerignola) celebra e amministra le cresime.

18 domenica

ore 19.00 / Nella chiesa matrice di Noicattaro celebra in suffragio di un suo compagno di corso nel 40° di ordinazione sacerdotale.

19 lunedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

in serata / Su invito dei Padri Cappuccini celebra a Campi Salentina (LE).

21 mercoledì

Giornata dedicata allo studio per il *Proprio* diocesano.

22 giovedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

23 venerdì

ore 20.00 / Nella parrocchia di San Gioacchino (Cerignola) presiede la Veglia missionaria cittadina.

24 sabato

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

ore 19.30 / Nella parroc-

chia dello Spirito Santo (Cerignola) celebra per l'immissione canonica del nuovo parroco.

25 domenica

ore 11.00 / A Candela celebra e amministra le cresime; poi si ferma ad Ascoli Satriano.

26 lunedì

ore 9.30-12.30 / Udienze nell'Episcopio di Ascoli Satriano.

28 mercoledì

ore 19.00 / Nella chiesa madre di Cerignola amministra le cresime nella festa dei santi apostoli Simone e Giuda.

29 giovedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

30 venerdì

ore 20.30 / Nel Salone "Giovanni Paolo II" (Curia - Cerignola) partecipa all'inaugurazione del secondo anno della Scuola del pensiero sociale della Chiesa.

31 sabato

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia. A seguire, presiede il Consiglio diocesano per gli affari economici.

ore 19.00 / Nella Concattedrale di Ascoli Satriano celebra per l'immissione canonica del nuovo parroco.

Segni dei tempi

Mensile della Diocesi
di Cerignola-Ascoli Satriano

Anno XI - n° 1 / Ottobre 2026

Redazione - Ufficio Diocesano
per le Comunicazioni Sociali

Piazza Duomo, 42
71042 CERIGNOLA (FG)
Tel. 0885.421572 / Fax 0885.429490

comunicazionisocialicerignola@gmail.com

Il mensile diocesano *Segni dei Tempi*
può essere visionato in formato elettronico
o scaricato dall'home page del sito della diocesi
www.cerignola.chiesacattolica.it

Grafica e Stampa:
Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA
Chiuso in tipografia il 2 ottobre 2026

Hanno collaborato per la
redazione di questo numero:

Virginia Caivano
Maria Inconata Cangì
Fra Antonio Belpiede ofm cap.
Gaia Carella
Angela Carosiello
Giadina Carosiello
Nicola Ciciretti
Diletta Rita Dirienzo
Antonia Fazi
Giuseppe Galantino
Elisa Marafino
Rosanna Mastroserio
Sac. Antonio Miele
Giuseppe Monopoli
Costanza Netti
Sac. Michele Murgolo
Antonio e Angela Palieri
Angiola Pedone
Michele Perchinunno
Donatella Perna
Diac. Agostino Quarticelli
Francesco Mosè Radi
Antonio Solmona
Francesca Pia Sorbo